RAFFAELLO BERTIERI

PAGINE DI ANTICHI MAESTRI DELLA TIPOGRAFIA ITALIANA

MCMXXI
EDITRICE LA SCVOLA DEL LIBRO
IN MILANO

AD

AVGVSTO OSIMO

PAGINE DI ANTICHI MAESTRI DELLA TIPOGRAFIA ITALIANA

✤

CONFERENZA LETTA DA RAFFAELLO BERTIERI
PER LA INAVGVRAZIONE DELL'ANNO
SCOLASTICO 1920-1921 DELLA
SCVOLA DEL LIBRO
IN MILANO

✤

MILANO
COI TIPI DELLA SCVOLA
MCMXXI

Di questa edizione sono state tirate mille co-
pie in carta comune, fuori commercio, e
trecento copie in carta di lusso, nu-
merate in macchina, che ven-
gono vendute al prezzo
di lire dieci

♣

Esemplare Numero 154

IL Consiglio della Scuola del Libro in Milano, in una sua adunanza del marzo 1920, allo scopo di integrare l'azione che l'Istituto va svolgendo con i suoi Corsi di Tirocinio, di Complemento e di Perfezionamento, deliberava di intraprendere la pubblicazione di una piccola raccolta di studi concernenti le arti grafiche. Perchè poi tale raccolta contribuisca a tener desta l'attenzione di quanti, in ogni campo, si interessano allo sviluppo tecnico ed artistico delle arti del Libro, il Consiglio della Scuola deliberava insieme la diffusione gratuita dei singoli fascicoli tra gli allievi e tra gli operai delle officine milanesi, e la tiratura di un numero limitato di copie in carta di lusso da vendersi ad amatori e bibliofili.

¶ Con questo volumetto si inizia la progettata raccolta, ed il Consiglio della Scuola si augura di veder compreso, apprezzato ed aiutato il suo sforzo.

Milano, Dicembre 1921.

PAGINE
DI ANTICHI MAESTRI
DELLA TIPOGRAFIA
ITALIANA

✤

Incipit epistola sancti iheronimi ad
paulinum presbiterum de omnibus
divine historie libris · capitulū primū.
Frater ambrosius
tua michi munus-
cula perferens · detulit
sil' et suavissimas
lrās · q̄ a principio
amicicia2 · fidē pba-
te iam fidei ⁊ veteris amicicie nova:
pferebant. Vera enī illa necessitudo ē ·
⁊ xp̄i glutino copulata · q̄m non utili-
tas rei familiaris · nō pñcia tantum
corpo2 · nō subdola ⁊ palpās adulacō ·
sed dei timor · et divinarū scripturarū
studia conciliant. Legimus in veteribȝ
historijs · quosdā lustrasse pvincias ·
novos adijsse ppłos · maria trāsisse ·
ut eos quos ex libris noverant: corā
qȝ viderēt. Sicut pitagoras memphi-
ticos vates · sic plato egiptū · ⁊ architā
tarentinū · eandemqȝ oram ytalie · que
quondā magna grecia dicebať labo-

Tavola I

Alcune righe tolte dal primo libro a stampa completo che si conosca
(La "Bibbia" di quarantadue linee, stampata verso il 1455
in Magonza da Gutenberg e Fust)

Ogni incertezza sulle origini della stampa con caratteri mobili è oramai caduta; le pretese olandesi per il Coster [Lorenzo Janszoon, di Harlem], e quelle italiane per Panfilo Castaldi sono state giudicate dal tempo, e non v'ha oggi studioso sincero dell'arte nostra che pensi di porre in dubbio la gloria data dalla Germania e dal mondo a Giovanni Gutenberg.

¶ Disgraziato ricercatore ed inventore, il Gutenberg non ebbe dalla sua scoperta che dolori, danni e liti. È noto infatti quali e quante amarezze sia costata all'artefice tedesco la sua invenzione; costretto alla ricerca di soci per sviluppare la nuova industria, non fu compreso, e se trovò aiuti finanziari non li vide accompagnati da una ragionevole fiducia. Dall'anno 1445, data più certa dell'invenzione dei caratteri mobili, al 1455, il Gutenberg, per un insieme di circostanze, non riuscì a far sviluppare convenientemente l'arte sua, e dovette infine cedere la propria officina ai soci, il Fust e lo Schoeffer, i quali continuarono per proprio conto l'impresa, mentre lo sfortunato Inventore, tro-

vati nuovi capitali in Magonza, vi apriva un'altra tipografia, che venne distrutta nel 1462, allorquando la città fu messa a sacco.

¶ Della successiva sorte del Gutenberg non si hanno notizie sicure; sembra che dopo la rovina toccatagli a Magonza Ei fosse oramai stanco e non tentasse più nuove imprese; la sua morte si fa risalire ai primi del 1468.

¶ Intanto mentre alcuni dei suoi operai fuggiti da Magonza si sparpagliavano per la Germania, altri scendevano in Italia richiesti da cardinali, da principi e da comuni, o attrattivi dalle condizioni fortunate in cui si trovava il nostro paese in quel tempo.

✤ ✤ ✤

¶ Nel 1464, Corrado da Schweinheim e Arnoldo Pannartz, da Praga, impiantavano la prima tipografia in Italia, nel convento di Subiaco, e nel 1465 davano alla luce il "Lattanzio", che è il primo libro stampato nel nostro paese con caratteri mobili. Bibliofili ed eruditi si sono trattenuti a lungo sulla ipotesi che altri libri fossero stati stampati precedentemente dai due tipografi, ma niente di certo hanno potuto stabilire.

¶ Fino dalla prima opera uscita dal torchio dei due Maestri si nota l'influenza dell'arte italiana; abbandonata la rigida forma gotica del Gutenberg [tavola 1] e de' suoi immediati successori, lo Schweinheim [che dei due soci sembra fosse l'incisore, il fonditore ed il compositore], si inspira agli alfabeti dei codici posseduti dal convento ove, col Pannartz, erano stati accolti, e crea un tipo molto più elegante ed uniforme [tavola 2].

Lactantii firmiani de diuinis institutionibus aduersus gentes rubrice primi libri incipiunt. Quae sit et fuerit semper cognitio ueritatis. Et quod nec sine religione sapientia, nec sine sapientia sit probanda religio. Capitulum primum.

MAGNO & excellēti īgenio uiri quom se doctrinę penitus dedidissent: quicquid laboris poterat impendi: contēptis omnibus publicis & priuatis actionibus: ad inquirēdę ueritatis studiū se contulerūt: existimātes multo esse prēclarius humanarū diuinarūq; rerū inuestigare ac scire rationē q̃ struēdis opibus aut cumulandis honoribus inherere: Quibus rebus quoniam fragiles terrenęq; sunt: & ad solius corporis ptinent cultum nemo melior: nemo iustior effici potest. Erāt quidē illi ueritatis cognitione dignissimi quam scire tātopere cupiuerūt: atq; ita ut eam rebus omnibus anteponerēt. Nam & abiecisse quosdā res familiares suas et renūtiasse uniuersis uoluptatibus constat: ut solā nudamq; uirtutē: nudi expeditiq; sequerent̄: tantū apud eos uirtutis nomen et auctoritas ualuit: ut in ea omne summi boni premium pdicarēt. Sed neq; adepti sūt id quod uolebāt: & operā simul atq; industriā pdiderūt: quia ueritas idest archanū sūmi dei qui fecit omnia ingenio ac ppriis sensibus nō potest cōphēdi: alioquin nihil inter deū hominēq; distaret si cōsilia & dispositiones illius maiestatis ęternę cogitatio assequeret̄ humana. Quod quia fieri nō potuit ut homini p se ipsū ideo diuina noscere: non est passus hominem deus lumē sapientię requirentem diutius errare: ac sine ullo laboris effectu uagari per tenebras inextricabiles: aperuit oculos eius aliquando: & notionem ueritatis munus suū fecit: ut & humanā sapientiā nullā esse monstraret: & errāti ac uago uiam colloquendę immortalitatis ostēderet. Verū quoniā pauci utunt̄ hoc celesti beneficio ac munere: quod obuoluta in obscuro ueritas latet: eaq; uel contemtui doctis est: quia idoneis assertoribus eget: uel odio idoctis ob insitā sibi austeritatē: qua natura hominum procliuis in uicia pati non potest: Nam quia uirtutibus amaritudo pmixta ē: uitia uero uoluptate condita sunt: illa offensi: hac deliniti: feruntur in pcepś: ac bonoꝝ specie falsi mala p bonis amplectunt̄. Succurrēdū esse his erroribus credidi ut et docti ad uerā sapientiam dirigant̄: et indocti ad uerā religionē. Quę professio multo melior: utilior: gloriosior: putanda est q̃ illa oratoria in qua diu uersati: non ad uirtutē sed plane ad argutā maliciā iuuenes erudiebamus. Multo qppe nūc rectius de pceptis

Tavola 2

Pagina del "Lattanzio" di Schweinheim e Pannartz; il primo libro con data certa stampato con caratteri mobili in Italia

¶ Osservando la riproduzione è facile rilevare la particolare bellezza della pagina, la cui forma oblunga contribuisce a dare risalto alla grazia e morbidezza del carattere, ammirevole oltre che per la sua forma anche per l'uniformità delle aste e la regolarità dell'allineamento. Nel caso in esame, a dare maggior sapore alla pagina contribuiscono la iniziale e le righe del titolo scritte da un amanuense.

¶ Da Subiaco, nel 1467, i due nostri Maestri scesero a Roma ove un altro tipografo tedesco, Ulrico Hahn, vi era giunto nello stesso anno per esercitarvi l'arte sua.

¶ Quasi contemporaneamente la stampa con caratteri mobili andava volgarizzandosi in altre parti d'Italia, e la sua diffusione avveniva con una rapidità sorprendente se si considerano le difficoltà contro le quali è oggi costretta a lottare qualsiasi nuova espressione industriale, anche se essa risponde ad una vera e propria necèssità.

¶ Ma l'Italia sul finire del Quattrocento era in piena potenza, ed i maestri della tipografia trovavano ovunque buon terreno per lo sviluppo della loro arte; se ne ha prova nel fatto che ai primi del Cinquecento, vale a dire dopo appena trentacinque anni dacchè l'arte del Gutenberg era stata introdotta da noi, l'Italia occupava il primo posto nel mondo per il numero delle officine tipografiche e per la quantità e qualità delle opere stampate. In proposito un diligente studioso dell'argomento, il Proctor, dà precise notizie le quali si riferiscono agli ultimi anni del Quattrocento: il primo posto, ripeto, spettava all'Italia, che aveva la stampa diffusa in settantatrè città [altri tuttavia sostengono che ben più di novanta erano le città italiane, che a quell'e-

INCIPIT LIBER DIVI AVGVSTINI EPISCOPI RETRACTATIONVM

AM DIV EST QVOD FACERE COGITO ATQ DISPONO QVOD NVNC ADIVVANTE DOMINO AGGREDIOR: QVIA DIFFERENDVM ESSE NON ARBITROR VT OPVSCVLA MEA SIVE in libris sive in epistolis sive

Tavola 3

Magnifica pagina tolta da un prezioso codice manoscritto e miniato esistente nella Biblioteca Laurenziana di Firenze. Si noti l'ammirevole regolarità del carattere

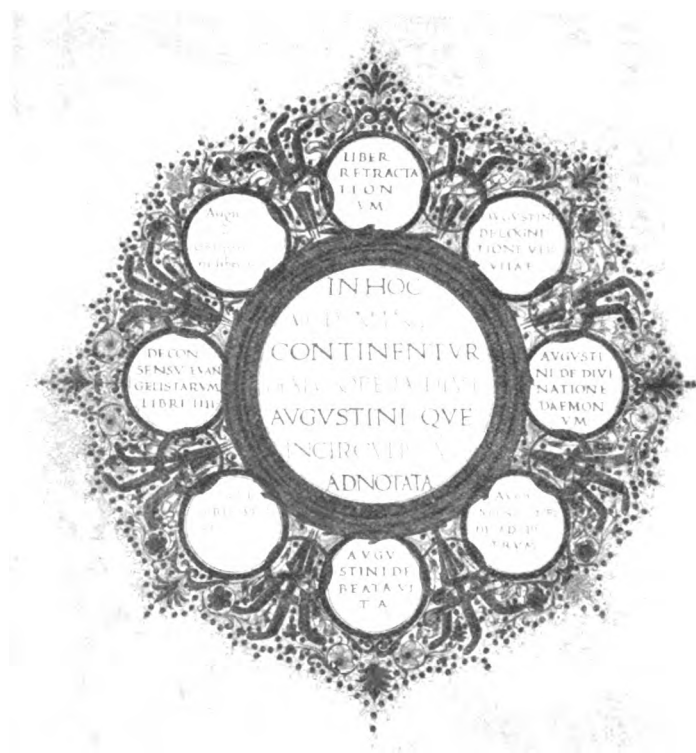



Tavola 4

Interessante lavoro eseguito da un Miniaturista della fine del Quattrocento
Pagina presa da un codice manoscritto della
Biblioteca Laurenziana di Firenze

poca avevano accolta l'arte della stampa]; subito dopo l'Italia veniva la Germania; che stampava in cinquantun città, poi la Francia con trentanove, la Spagna con ventiquattro, l'Olanda con quattordici, la Svizzera con otto ed il Belgio con sette. In quell'epoca Roma, Venezia, Bologna, Milano e Firenze erano già divenute centri tipografici importantissimi, e le opere stampate in quelle officine diffondevano per il mondo la coltura ed il pensiero italiani.

¶ L'arte del Magontino però non solo si sviluppava meravigliosamente in Italia, ma vi raggiungeva un grado di perfezione non conseguito negli altri paesi; ai maestri tedeschi si univano infatti, sino dai primi tempi, valenti collaboratori italiani, e mercè loro la stampa riusciva a superare tutti gli ostacoli che le si preparavano.

¶ Noi ammiriamo oggi, sorpresi, le prime forme tipografiche e ci commoviamo per la loro bellezza; ma conoscendo il grado di perfezione a cui erano giunti a quel tempo coi loro lavori i creatori di libri manoscritti e miniati [tavole 3 e 4] non possiamo sottrarci ad un senso di sgomento, chè l'opera del tipografo appare, nel confronto, una ben povera cosa.

¶ I nostri maestri producevano innegabilmente delle pagine interessanti, e possiamo farcene un'idea esaminando le tavole 5 e 6, ma dal canto loro i miniaturisti e gli amanuensi, spronati dalla concorrenza che sentivan mossa alla propria arte, creavano opere che stupivano e stupiscono ancora oggi per la loro bellezza. Particolarmente sul finire del Quattrocento i libri manoscritti raggiungevano una espressione d'arte veramente superiore, ed era con la magnificenza dei loro prodotti che i lavo-

O ratorum omniũ: Poetarum: Iſtoricoꝝ: ac philoſophorum
eleganter dicta: p Clariſſimum uirum Albertum de Eib.
in vnum collecta Feliciter Incipiunt.

LBERTVS DE . EI B. S. D. N. PII. II.
PON. MAX. SECRETARIVS. REVE-
rẽdiſſimo in Xp̃o pr̃i: & dño dño Iohãni dei gr̃a ep̃o
Monaſterienſi: Comiti Palatino Rheni: ac Bauarie
duci Illuſtriſſimo: Salutem plurimã dicit: & preſens
dedicat opus. Optaſti ſepenumero Reuerẽn pater
ac p̃nceps Illuſtriſſime: Heroicarum cultor virtutũ
ut ſi quãdo mihi adeſſet ocium: nõnullas artis Rhe-
torice p̃ceptiones: diuerſas clauſularum variationes:
ac plurimas tam oratorum: q̃ poetaruꝫ: ac Iſtoricoꝝ
autoritates: diuerſis in voluminibus ſparſas: & vage diſiectas: dictu quidẽ
& memoratu digniſſimas: que ad ornatã. concinnã. ſplendidam & reſonantẽ
orationem: ac ad bene beateq; viuendum admodum conducerent: & expedi-
rent: in vnum (ut documenta ſumere uolentibus longe inquiſitõis labor ab
eſſet) diligerem conſonantiã: atq; in facilem quendã reducerẽ modum. Et ẽ
ea res: ſuper qua ſermonem ſepenumero in multam ꝓduximus noctem: Infi-
niti pene ſit operis & immenſi: adeo ut vnde inicium: vnde mediuꝫ: & unde
denicq; finem: in tante rei magnitudine ſummã: non iniuria ſubſiſtam: Ac tã-
tum autoritatis: tantumq; dignitatis & excellentie contineat: ut nõ infimuꝫ
aut mediocrem uirum defatigaret: ſed ſummũ: ac ꝓpe diuinum oratorem id
aggredi perhorreſcere q̃ plurimum faceret: Tamen tuas ne preces: que ſe-
dulo imperii mihi loco ſunt & que hoc conficiendi opus meis modo rationi
bus alligarunt. videar declinare (tibi enim quicqd poſſum debeo: & me non
modo huic rei: verũ cuicũq; poſſibili deiunctum: obnoxiumq; tenes) materi
am longe patentem: anguſtis finibus terminabo & in uerba q̃ potero (Nõ
eniꝫ cuncta complectendi mihi cupido inceſſit) conferam pauciſſima. iuxta
Ouidii uerba. Quicquid p̃cipies eſto breuis ut cito dicta percipiãt dociles
teneantq; fideles. Ad hoc enim inſtituendum opus: nulla magis meres ex
citauit pater humaniſſime: q̃ ut tue imprimis clementie: q̃ iampridem vnice
atq; religioſiſſime colui complacerem: tametſi nõ nihil ipſa me gloria moue-
bat: que ſi meritis: aut uirtute p̃ta extitit: ſemper eſt a ſummis uiris magno
ſtudio queſita: & a ſapientibus hominibus maxime laudata. Nonnihil etiaꝫ
exercendarum ingenii uirium me cauſa inducebat: quia quẽadmodum triſte
eſt diuiti decedere ſine herede: ita miſerrimum eſt habenti a deo ſummo gra
tiã intellect9: poſteris ſuis: id eſt ſtudioſis nihil ornatum dimittere: quo poſ
ſint ueluti heredes intellectus aliqualiter conſolari. Et licꝫ tot in omni ſcien
tia: & in primis in oratorie artis facultate ſcripſerint: ut iam mundũ pene il-
luminauerint: adhuc tñ inueniendis inuenta nõ obſtant. Inſtar enĩ ſolis ori-
tur intellectus: & occidit: vadit & redit: & nunq̃ morit̃. Nunc hoc unuꝫ
princeps clementiſſime: equo fer animo uelim: vt meũ huic ſit operi cõſecra-

Tavola 5

Pagina tolta da un'opera impressa in Roma, nel 1475, da Ulrico Hahn

QVid taces anima? Quid cogitationibus estuas? Quid non erumpis in uocem: et gemens tue exponis ardorem: ut aliquod solatium capias? Hoc plane hoc erit quasi remedium quoddam egritudinis tue: si aperto ore conceptum digeras scelus. Nam et ulcus cum fuerit tumidum: quasi suppuratum rumpetur: et prestat refrigerium passioni. Audite nunc qui prope estis: et qui longe: qui timetis deum: et Ecclesie eius gaudio congaudentes: et tristicie conlugentes: sicut scriptum est. Gaudere cum gaudentibus: flere cum flentibus. Vos inquam appello: qui caritatem Xpristi uerissimam retinetis et non super iniquitate gaudetis. sed potius ingemiscitis. Aduertite potius uerba oris mei: et an iniusto ex dolore procedant iudicate: et detecti sceleris qualitatem mecum pariter perhorrete. ¶ Virgo nobilis: et dicata Xpristo sapiens: erudita: ruit in foueam turpitudinis. concepit dolorem: et peperit iniquitatem. Hic omnis anima Xpristiana graue uulnus accepit. quia datum est canibus sanctum: et margarite misse sunt ante porcos. A falsis enim hominibus laceratum est nomen sanctitatis. et ab immundis et luxuriosis propositum castitatis. Hic estus anime mee: hic insanabilis est dolor. quia unum malum bona plurima secum trahit: et unius nubecula peccatricis: totam lucem pene obscurauit Ecclesie. Audite me omnes populi. et uidete dolorem meum. Virgines mee: et iuuenes mei abierunt in captiuitatem. Vere hec est captiuitas. ubi anime peccatorum captiue ducuntur. Assumam ergo sermonem propheticum. et flebiliter dicam. ad te nunc mihi meus sermo sit: que caput horum et causa malorum es: que multiplicatrix misera: cum gloria uirginitatis nomen etiam perdidisti. Nephas enim est Susannam uocari non castam. Non licet nominari: quod non est. Vnde incipiam? quid primum: quid ultimum dicam? Bona commemorem: que perdidisti? an mala defleam: que inuenisti? Eras uirgo in paradyso dei: uirgo inter Ecclesias eras sponsa Xpristi. Eras templum domini. eras habitaculum spiritus sancti. et cum dico totiens eras necesse est: ut totiens ingemiscas: quia non es quod fuisti. Incedebas in Ecclesiam tamquam columba illa: de qua scriptum est. Penne columbe deargentate: et posteriora dorsi eius in specie auri. Splendebas ut argentum. Fulgebas: ut aurum. sinceram conscientiam proferebas. Eras tamquam stella in manu domini. nullum uentum: nullas nebulas pertimescens. Que est ista subita conuersio? Que est ista repentina mutatio? De dei uirgine facta es corruptio sathane. De sponsa Xpristi: facta es scortum execrabile. de templo domini fanum immunditie de habitaculo spiritus sancti: tugurium diaboli. Que incedebas cum fiducia ut columba. nunc lates in tenebrosis: ut stellio. Que fulgebas: ut aurum: propter uirginitatis decorem: nunc uilior facta es: tamquam lutum platearum: ut etiam indignorum pedibus conculceris. que fueras stella radians in manu domini. uelut de alto ruens celo conuersa es in carbonem nigrum. Verbo tibi miserabiliter iterum uerbo. que tanta bona: parui temporis luxuria perdidisti. Quam tibi spem apud Xpristum dominum reliquisti: cuius membra tollens fecisti membra meretricis? Quis te spiritus sanctus uisitabit: cum eum repudiaueris: qui se a cogitationibus quoque sordidis longe facit? Sed ueniamus ad humana: ut illa diuina cognoscantur. Aspice qui sanctorum. que sanctarum: tibi approximare non horreat? Aperi oculos: si potes. Erige frontem: si audes. Aliquem sanctorum fiducialiter intuere. Nonne tuam faciem conscientie commissa: tamquam plumbum inclinant: et premunt? Nonne tenebre ante oculos tuos: ut dura caligo uersantur? Nonne timor et tremor animam tuam: et membra tua quassabit? Si ergo homines in carne constitutos: et illos qui pro tua opinione laborant ueteris. multum audax multumque temeraria es si te conscientia non terret. ut simulata uirginitate putares te etiam dominum posse fallere: qui dixit. Nil occultum: quod non reueletur. Et uos inquit fecistis in occulto. Ego

Tavola 6

Da un libro stampato da Schweinheim e Pannartz in Roma, nel 1470
Il carattere usato si avvicina sempre più al romano
La iniziale è disegnata da un amanuense

ratori dei codici tentavano di far cadere in disistima la stampa, presso molti di coloro che ad essa avrebbero potuto giovare grandemente.

¶ Questo cozzo di interessi provocò un più sollecito sviluppo artistico della tipografia. Mentre, infatti, miniaturisti ed amanuensi facevano di tutto per danneggiare la giovane e temibile concorrente, pur non disdegnando di collaborare con essa [tavole 7, 8 e 9] i maestri tipografi, per arricchire il prodotto delle loro officine, ricorrevano all'aiuto di valenti artisti disegnatori ed incisori. Si ebbero così le prime forme di arte applicata alla stampa.

¶ Dalle dure prove che quei lontani maestri dovettero subire, ne venne quindi un maggiore progresso dell'arte nostra. Pure essendo favoriti dal continuo espandersi della coltura, quelli ingegnosi artefici non vollero infatti che la tipografia fosse ridotta al semplice, per quanto nobilissimo, ufficio di diffonditrice del pensiero e del sapere. Animati dal desiderio di elevare la bellezza del loro lavoro, mentre affinavano sempre più i propri caratteri, i primi tipografi di Roma, di Firenze, di Torino e specialmente di Venezia, pubblicavano pagine bellissime ricche di ornamenti e di figure.

¶ Cosicchè dopo avervi raggiunto un grado sorprendente di sviluppo, l'arte del Gutenberg conseguiva nel nostro paese una perfezione meravigliosa. In Italia si creavano i caratteri romani i quali divenivano, eccetto che in Germania, i caratteri di tutto il mondo; in Italia si sviluppava - in modo sì mirabile che ancora oggi ne siamo sorpresi - l'incisione silografica e calcografica, in Italia si risolvevano problemi tecnici che nessun paese

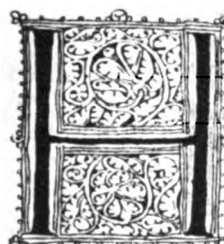
ORIGENIS PROAEMIVM CONTRA CELSVM ET IN FIDEI CHRISTIANAE DEFENSIONEM LIBER. I.

Ortaris sacer Ambrosi ut Celsi: etsi gentilis & philosophi hominis obie ctiones: in christianã religionẽ obla trantis: p nostro arbitrio refutemus. Ipse uero: etsi assiduis & magnis: ut tu te nosti: Laboribus interpellor: qp pe qui sacras litteras omnes interpre tandi prouinciã mihi desumpserim: haudquaq̃ tamen pro maximis tuis in me beneficiis: ad rẽ non minus ho nestam q̃ necessariã hortanti tibi sum defuturus. Quis enim tam leuis philosophi dicacitatis petulãtiã tulerit: q suis tenebris qbus immergit nihil contentus: uel aliis has ipsas ut ingerat enitat: q de rerum conditore optime sentiãt: & eius uelit disciplinã & insti tuta obstrepẽdo peruertere: qui a morte homines reuocauit ad ui tam: & errantibus immortalitatis iter ostẽdit. Enimuero de rebus humanis tam bene mereri potest q pestiferos errores sustulerit: q̃ qui pie docet innocẽterq; uiuere. Tãetsi illd dicere ausim neminẽ uspiã inueniri qui diuinis sit lr̃is apprime eruditus: & uerã dei in xp̃o caritatem adeptus: qui delirantibus Celsi dictis: aut sui simi lium uel nutet uel pænitus moueat. nõ enim a xp̃i fide: ut ueterũ quondã pdictionibus: ita iposterũ re ipsa & miraculis aptius cõ firmata tam leuiter quiuis defecerit. Quis enim inqt Apostolus a caritate dei nos separabit: afflictio an angustia: an psecutio: an fames: an nuditas: an periculũ: an gladius: quãtis olim pleriq; af fecti suppliciis: q̃ miseris mõis excruciati: in fide stabiles pstiter. Sed cũ infirmiores sint in ecclesia quidã: quos Paulus suscipiẽdos esse cõmonefacit: nõ ab re fuerit deliri hominis ineptias refutare: ne forte qui recens ad uerã illã & diuinã se contulit disciplinã: siue uerborũ lenocinio quodam illectus: siue pristina sua & praua ad

Tavola 7

Bella pagina, ornata di iniziale eseguita a mano, tolta da un'opera stampata in Roma nel 1481, da Giorgio Herolt

Herodoti Halicarnasei Historiarum Liber Primus.

h

ERODOTI Halicarnasei historiæ explicatio hæc est: ut neq; ea quæ gesta sũt ex rebus humanis obliterent æuo: neq; ingentia & admirãda opa uel a græcis edita uel a barbaris gloria fraudẽtur: cũ alia: cũ uero qua de re isti inter se belligerauerũt. Persarũ eximii memorãt dissensionis auctores extitisse phœnices: qui a mari quod rubrum uocatur in hoc nostrũ proficentes & hanc incolẽtes regionẽ: quam nũc quoq; incolunt longinquis continuo nauigationibus incubuerunt: & faciendisq; ægyptiarũ & assyriarum mercium uecturis in alias plagas præcipueq; argos traiecerunt. Argos & enim ea tẽpestate omnibus ciuitatibus regionis: quæ nunc græcia noĩatur. antecellebat. Huc appulsos phœnices mercimonia exposuisse: & quinto sexto ue q̃ appulissent die cunctis fere diuenditis fœminas ad mare uenisse cũ alias multas: tum uero regis filiam cui nomen esset idem quod græci tradunt Io filiam Inachi. Dumq; hæ fœminæ puppi nauis assistẽtes ea mercarẽtur: quæ cuiusq; auiditas maxime ferebat: in eas phœnices sese adhortatos impetum fecisse: & ipsarum plerisq; aufugientibus Io cum aliis aliquot raptam fuisse: eisq; in nauem impositis phœnices in ægyptum uela fecisse. Hunc itaq; in modum Io i ægyptum abisse memorant persæ non quẽadmodum græci: & hoc iniuriarum principiũ extitisse. Post hæc græcorum quosdam quorum noĩa nõ tradunt nec tenent: tyrum appulsos filiam regis rapuisse Europam. Fuerunt autem hi cretes: illisq; par pari repensum. Verũ postea græcos secundæ iniuriæ auctores extitisse longa uecti naue in oram colchidis & ad phasim fluuium cum cætera transegissent quorũ gratia uenerant absportarunt illinc filiam regis Medeam: Ad quã reposcendam pœnasq; de raptu petendas cum rex colchorum caduceatorem misisset: græcos respõdisse ut illi de rapta Io argiua pœnas sibi nõ dedissent: ita ne se quidem illis daturos. Secunda dehinc

Tavola 8

Altra pagina con iniziale eseguita a mano. La piccola "h" entro la iniziale era la indicazione lasciata dal tipografo per il disegnatore La pagina è tolta da un'edizione stampata da Jacopo De Rossi in Venezia, nel 1474

LIBRO PRIMO DELLA HISTORIA DELLE COSE FACTE DALLO INVICTISSIMO DVCA FRANCESCO SFORZA SCRIPTA IN LATINO DA GIOVANNI SIMONETTA ET TRADOCTA IN LINGVA FIORENTINA DA CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO

NE TEMPI CHE LA REGINA GIOVANNA SEconda figliuola di Carlo Re regnaua: perche era succeduta nel regno Neapolitano a Lansilao Re suo fratello: elquale parti di uita sanza figliuoli; Alphonso Re daragona con grande armata mouendo di Catalogna uenne in Sicilia; Isola di suo Imperio. La cui uenuta excito gli huomini del Neapolitano regno a uarii fauori: & a diuersi consigli: & non con piccoli mouimenti di quel regno: Impero che Giouāna Regina per molti & uarii suoi impudichi amori era caduta in soma infamia. Et desperandosi che lei femina potessi adempiere lofficio del Re: & administrare tanto regno; fece a se marito Iacopo di Nerbona Conte di Marcia: elquale per nobilita di sangue: & belleza di corpo: ne meno per uirtu era tra Principi di Francia excellente. Ma accorgendosi in breue che quello desideraua piu essere Re: che marito: & quella non molto stimaua: mosso da feminile leuita lo rifiuto: & priuo dogni administratiōe. Questo fu cagione chel suo regno: elquale per sua natura e prono alle dissensioni & discordie: arrogendouisi e nō honesti costumi della Regina: ritorno nelle antiche factioni & partialita: & comincio ogni giorno piu a fluctuare & uacillare. Erano alcuni a quali nō dispiaceua la signoria della dōna: perche benche il nome fussi in lei: loro nientedimeno comādauono. Altri desiderauano che Lodouico tertio Duca dangioi figliuolo di Lodouico elquale era nomato Re di Puglia: & di uiolante: nata della Reale stirpe daragonia: fussi adoptato dalla Regina. Costui poco auāti pe conforti di Martino tertio sōmo Pontefice: & di Sforza Attendolo excellentissimo Duca in militare disciplina: & padre di Francesco sforza de cui egregii facti habbiamo a scriuere era uenuto a liri di Campagna. Et cōgiuntosi Sforza haueua mosso guerra alla Regina. Ma quegli che repugnauano a Lodouico: metteuano ogni industria: che Alphonso fussi adoptato in figliuolo della Reina: accio che in Napoli fussi tal Re: che con le sue forze & di mare & di terra potessi resistere alla possa de Franciosi. Adunque in cosi uehemēte contentione de baroni: & piu huomini del regno. Alphonso chiamato dalla Reina in herede & compagno del regno: diuēne nō solo illust. ma anchora horribile: Et el nome Catelano elquale insino a quegli tempi nō era molto noto & celebre se non a popoli maritimi: ma inuiso & odioso: comincio a crescere: & farsi chiaro. Ma & da Lodouico & da Sforza tanto ogni giorno piu erono oppressi el Re & la Regina: che diffidādosi nelle proprie forze: conduxono Braccio Perugino: el quale era el secondo Capitano di militia in Italia in quegli tēpi cō molte honoreuoli cōditioni: & maxime

Tavola 9

Esempio interessante della collaborazione data dai miniaturisti ai primi maestri tipografi. La pagina è presa da un'edizione impressa in Milano nel 1490, da Antonio Zarotto

aveva affrontati, come la stampa della musica con tipi mobili, e la incisione e fusione dei caratteri corsivi o "italici".

¶ Sviluppo e progresso che ancora oggi onora l'Italia; sviluppo e progresso che noi non conosciamo e quindi non possiamo apprezzare sufficientemente.

✤ ✤ ✤

¶ Dicendo che non conosciamo abbastanza l'opera dei primi maestri della stampa, mi riferisco precisamente alla nostra insufficiente preparazione storico-artistica. La mia osservazione però non è e non vuole essere una deplorazione; denuncio uno stato di cose al quale occorre provvedere sollecitamente, ma non intendo stabilire delle responsabilità particolari.

¶ Se ci troviamo infatti mal preparati, se le nostre cognizioni storico-artistiche sono scarse e incomplete, ciò dipende da un insieme di circostanze che, sino a poco tempo fa, ostacolarono in Italia lo sviluppo dell'istruzione professionale grafica. È vero che in questi ultimi anni si è avuto un certo risveglio, ed è vero altresì che nelle nostre Scuole va sempre più accentuandosi un orientamento più adatto alle nuove esigenze dell'arte nostra, ma ciò non è sufficiente a migliorare la nostra coltura.

¶ A noi occorre una preparazione ben diversa da quella sinora dataci. Dobbiamo soprattutto conoscere un po' più da vicino l'opera di coloro che furono e sono gloria della tipografia italiana; dobbiamo studiare quelli che il mondo giudica, ed a ragione, capolavori tipografici; dobbiamo, insomma, formarci un corredo di cognizioni che ci ponga in grado di meglio giu-

dicare ed apprezzare quanto oggi, nel nostro campo, si produce in Italia e fuori. Necessita perciò affrontare decisamente una nuova via; occorre che quanto fu sinora argomento di ricerca, di cura, di investigazione ed ammirazione di pochi appassionati studiosi, raccoglitori e bibliofili, divenga campo di studio per gruppi più numerosi di persone, divenga, in una parola, anche campo nostro.

✤ ✤ ✤

¶ Dobbiamo dunque ritornare all'antico?

¶ Mi affretto a rispondere. Ho ritenuto e ritengo la riproduzione od imitazione di forme altrui, siano esse d'oggi, siano esse di un maestro del Cinquecento, un esercizio sterile e avvilente; ma ho affermato sempre ed affermo ancora una volta che non si può seriamente giudicare d'arte senza esservi sufficientemente preparati, nè con lo spirito preso da preconcetti o da misoneismi.

¶ Il portare la nostra osservazione sulle bellezze tipografiche dei primi maestri non significa ritornare all'antico; ma dare un più adatto e più puro alimento alle nostre menti. Siamo oramai, pur troppo, abituati ad una fantasmagoria di forme, che se non debbono essere condannate, non debbono nemmeno, senza una opportuna analisi, essere qualificate od accettate come espressioni d'arte originale e buona. Lo studio di quanto fecero i primi maestri della tipografia italiana avvicinandoci alle più nobili forme dell'arte nostra, ci metterà in grado di meglio apprezzare e giudicare la produzione odierna d'ogni paese.

Ad diuum Alfonsum Aragonum & utriusq; Sicilię
regem in libros ciuiliũ bellorũ ex Appiano Alexan-
drino in latinũ traductos Pręfatio incipit feliciſſime.

PArthorũ regem ut ab Anneo accepi-
mus ſine munere ſalutare nemo po-
teſt. Ego uero glorioſiſſime rex cum
tuam uirtutẽ humanitatẽ q; cõſidero
tum cęteras naturę dotes: quibus in-
ter ętatis noſtrę principes uel in pri-
mis illuſtris es; ſublime ingenium:
ſummã caritatẽ: ſummã continentiã
nulla ratione adduci poſſum ut non
pluris apud te fidem meã eſſe exiſtimem q̃ ullas opes. Quip-
pe cũ te indigentibus & ueluti e naufragio emerſis q̃q̃ ignotis
offerre uideam pias manus. Cęteȝ nec ſine munere ad te ueni
nec uacuis (ut aiunt) manibus tuã maieſtatẽ ſum adoraturus.
Nam cũ priores Appiani libros, Libycum: Syrium: Parthicũ
& Mithridaticũ Nicolao quinto ſũmo pontifici dum i huma-
nis ageret e gręco tranſtuliſſem, Reliquos ciuilium bellorum
cõmentarios: quę Senatus: populuſq; romanus inuicem geſſit
nundũ editos aut perfectos a me ad quem potius mitterem q̃
ad te iuictiſſime princeps, Hiſpanię pariter & Italię noſtrę de-
cus; & qui non minus optimarum artium ſtudiis: & litteris q̃
armis inclytus es: atq; memorandus. Accipies igit̃ nouũ opus:
nec indignũ regio animo: regioq; cõſpectu tuo. Sed quod cum
priſcis illis uoluminibus ab his: qui hiſtorias ſcripſere poſteri-
tati traditis, facile conferri queat. Q; ſi in contrarium nõ nulli
refragentur (ut ęmulorum mos eſt) quem uelint ex latinis in
medium adducant ſiue Criſpũ: ſiue Cęſarem: ſiue Curtium:
ſiue alia uulgata doctorũ nomina, eorũ: qui hiſtorias ſcripſe-
runt, nullos ex his: qui cum ciuilibus Appiani libris conferri

a 2

Anneus Seneca de rege parthorum.

Nicolaus papa quintus.
Libycus.
Syrius.
Parthicus.
Mithridaticus.

Criſpus.
Cęſar.
Curtius.

Tavola 10

Bellissima pagina stampata in Venezia nel 1477 da Erhard Ratdolt. Il Ratdolt fu il primo maestro della tipografia italiana che usò iniziali e decorazioni silografiche

¶ Con gli esempi che vi sottoporrò mi propongo di muovere un primo passo su questa nuova via. Quel che oggi faccio non è che un saggio di ciò che si dovrà fare in avvenire; una dimostrazione incompleta, quindi, ma che potrà, almeno lo spero, riuscire efficace.

✤ ✤ ✤

¶ Ho già detto delle difficoltà che incontrarono i primi maestri dell'arte nostra per la concorrenza che ad essi movevano, nel campo artistico, i creatori dei libri manoscritti, ed affermai che da questo contrasto ne derivò un maggiore e più sollecito sviluppo estetico della tipografia. Mi accingo adesso a dimostrarlo.

¶ Uno dei primi maestri che in Italia si valse della ornamentazione e decorazione silografica per le sue pagine fu il Ratdolt, che esercitò la tipografia in Venezia dal 1476 al 1485; il lavoro che riproduco nella tavola 10 è tolto appunto da una edizione di questo tipografo, stampata nel 1477, e costituisce uno dei primi esempi di pagina decorata. È notevole in questa composizione la eleganza del contorno, in perfetta armonia colla decorazione della iniziale, e la sua forma aperta da un lato che nel caso in esame si prestava ottimamente a dar posto alle postille ed a certi disegni geometrici che illustravano il testo. Dal punto di vista tipografico non è priva di interesse la disposizione data alle prime tre righe che costituiscono il titolo, e la forma della pagina compatta, ma assai chiara.

¶ I primi contorni silografici usati per l'abbellimento delle pa-

Eloquentissimi uiri domini Antonij Bechariç ueronensis procemium in Dyonisij traductionem de situ orbis habitabilis ad clarissimum physicum magistrũ Hieronymũ de leonardis.

DIonisij alexandrini phi-
losophi cũ nup i libellũ
quendã cõcidissem : quẽ
ipse hexametro uersu de
ea parte orbis quę habita
bilis dicit': adolescẽs ad-
modũ conscripserat. Mirũ fuit mi Hiero-
nyme q̃ mihi p̃ ceteris placuerit illi⁹ sũmi
& excellentissimi uiri ingeniũ. Cõsidera-
bam enim i hoc homine: nõ ea quę ceteri
solent singularia quędã & prestantissima
munera iudicare, qualia sunt: quę aut ad
ualitudinem corporis ptinent: aut ad pul-
chritudinẽ: aut quę ad eius dignitatis sta-
tum & excellentiam sunt tradita: cum ea
mihi uideret' eiusmodi esse: ut cũ partim
a natura proficiscant' partim etiam a for-
tuna: neq; magis ab humana opera pueni
rent, q̃ diuina quadã benignitate & celesti

a

Tavola 11

Altra pagina tolta da un'opera stampata dal Ratdolt, in Venezia, nell'anno 1477

gine avevano in massima parte la struttura di quello che vediamo
nella tavola 10; occupavano cioè solo tre lati della composizione.
Fu lo stesso Ratdolt che, verso il 1477, incominciò ad ornare le
sue pagine con contorni che le chiudevano dai quattro lati [ta-
vola 11]. Anche da questa riproduzione risulta evidente la va-
lentia del tipografo; la pagina ha una forma elegante e leggera
e merita di esser notato il sistema seguito per la composizione
del titolo, sistema che abbiamo veduto usato anche nella tavola
precedente.

¶ Per quanto si possa ritenere sicuro che il Ratdolt per la de-
corazione dei suoi libri si sia sempre valso dello stesso artista
[lo prova la uniformità del tipo di ornamentazione, sempre a
fondo pieno ed a volute legate], tuttavia non si ha nessun indi-
zio che ci permetta di dire chi egli fosse; del resto il nome di
quasi tutti i primi silografi è tuttora ignoto od incerto.

¶ Dai lavori del Ratdolt, che hanno un'espressione così singo-
lare, passiamo adesso all'esame di una gustosa pagina presa da
una edizione che è giudicata il modello più perfetto d'arte de-
corativa applicata alla tipografia, e cioè l' "Historia Herodoti",
pubblicata nel 1494 da Giovanni e Gregorio de' Gregori da For-
lì, che stamparono in Venezia dal 1480 al 1505. La composizione
che riproduco [tavola 12] ci offre un esempio tipico di contorno
figurato; la pagina, che è la prima del libro, ha anche un'illustra-
zione interna mentre manca della lettera iniziale, per la quale
si vede lasciato lo spazio, e la cui fattura veniva affidata, suc-
cessivamente alla stampa, ai disegnatori e miniaturisti. Questa
pagina, come ho già detto, è presa da un'opera che è ritenuta
il più notevole monumento d'arte applicata alla tipografia, e la

HERODOTI HISTORICI INCIPIT.
Laurentii Vallen. conuersio de Græco in Latinum.

h

ERODOTI Halicarnasei historiæ explica-
tio hæc est: ut neq; ea quæ gesta sunt ex rebus
humanis obliterentur ex æuo: neq; ingentia &
admiranda opera: uel a Græcis edita: uel a Bar
baris gl[illegible] fraudētur: cum alia: tum uero: qua
de causa inter se belligerauerūt. Persarū eruditi
memorāt dissensionū auctores extitisse Phoe-
nices qui a mari quod Rubrum uocatur in hoc nostrum proficis-
centes: & hanc incolentes regionem: quam nunc quoq; incolunt:
longinquis continuo nauigationibus incubuerunt: faciendisq;
Aegyptiarum & Assyriarum merciū uecturis in alias plagas: præ-
cipueq; Argos traiecerunt. Argos &enim ea tempestate omni-

Tavola 12

Giovanni e Gregorio de' Gregori, a cui è dovuta la bellissima pagina qui riprodotta, contribuirono notevolmente allo sviluppo dell'illustrazione e decorazione del libro in Italia

sua bellezza è tanto evidente da dar ragione del giudizio.

❡ Passiamo adesso all'esame di una pagina impressa in Milano nell'anno 1496 [tavola 13], nella quale troviamo una forma decorativa assolutamente diversa da quelle che abbiamo sinora osservate. Non più infatti il fregio bianco su fondo nero, come nelle pagine del Ratdolt e degli altri maestri dell'epoca, non più la decorazione costituita soltanto da un fregio, ma un tratto leggero ed espressivo, su fondo bianco, e l'uso del fregio alternato con molto buon gusto a gruppi di figure.

❡ Un particolare puramente tipografico da notarsi in questa pagina è il doppio spazio usato nell'interno del testo dopo alcuni punti; doppio spazio che si vede adottato anche in edizioni italiane anteriori a questa [vedasi la tavola 5], e che ha lo scopo di dare maggior risalto a certe chiusure di periodo. Ho trovato questo sistema adoperato in edizioni italiane antecedenti all'introduzione della tipografia in Inghilterra, e ciò m'induce a ritenere che il metodo del doppio spazio dopo il punto, ancora oggi usato dai tipografi inglesi e americani, debba aver origine da queste prime pagine italiane, nelle quali quel maggior distacco era giustificato dalla preferenza che si dava alla composizione senza capoversi.

❡ Ma le belle pagine sulle quali fermarci sarebbero tante, che per illustrarle, anche solo in parte, dovrei tralasciar di parlare di altre forme interessantissime per noi; ne limito perciò l'esposizione, che chiudo presentando alcune pagine tolte dal "Polifilo", un'opera stampata in Venezia da Aldo Manuzio nel 1499, universalmente giudicata come il capolavoro dell'arte tipografica italiana. Si dice che le illustrazioni di questo volume siano

LIBER TERTIVS.

De Contrapuncto & eius elementarijs vocibus. Caput primum.

HArmonici modulaminis Genus auctore Baccheo est mos vniuersum quid subindicans diuersas in se habens ideas idest exemplaria: seu diuersas cantilenæ compositiones: quod quidem contrapunctum vocamus: quasi concordem concentum extremorum sonorum inuicem correspondentium contrapositis notulis: arte probatum. Hunc enim & si certis est regulis institurus: tanto tamen pulcherrimum æstimari licet: quanto euenerit vsui nobiliori. Est itaq; contrapunctus ars flectendi cantabiles sonos proportionabili dimensione & temporis mẽsura: Nãq; Melodia ex vocibus constat & interuallis atq; temporibus. Vocum autem Alia pedestris qua. s. orationes legimus & loquimur. Alia equestris qua poetica carmina secundum Arsim & thesim enuntiamus. Alia modulata qua & naturaliter & in instrumẽtis secũdum harmonicam canentes aliquid operamur. Hæ enim voces certa dimensione determinata habent interualla. Pedestres indiffinita. Equestres vero quasi quodammodo ex vtrisq; commixta. Interuallorum Alia æquisonis vocibus extremis dupla dimensione intercludũtur. Alia consonis hemiolia & epitrita. Alia ex vtriusq; commixtis tripla dispositione atq; quadrupla. Alia (minima quidem) sesquioctaua. Alia rursus incerta irrationaliq; dimensione extremis vocibus concluduntur interualla: quorum longiorem in harmonia instrumentali prosequemur enarrationem: De his item Guido sic scribit. Ditonus & Semiditonus atq; semitonium & si voces ad canendum coniungunt nullam tamen recipiunt diuisionem. Irrationalia igitur & incerta dicimus huiusmodi interualla: quæ in chordotono a tribus primis multiplicibus seuincta sunt: & a prioribus duabus superparticularibus segregata: cum omnem potissime melodicam consyderationem vel multiplicitati vel superparticularitati ipsi ascripserint Pythagorici. Hæc enim sunt huic arti con-

Tavola 13

Questa bella pagina è dovuta a Guglielmo Le Signerre che stampò in Milano sul finire del Quattrocento. A questo Maestro si deve la introduzione in Milano della stampa calcografica

ASPICE VIATOR. Q. SERTVLLII ET DVLCICV
LAE SPON. MEAE. ƆRANCILIAE VIRG. SIMVL
AC. POST INDE · QVID FACIAT LICENTIOSA
SORS LEGITO. IN IPSA FLORIDA AETAT. CVM
ACRIOR VIS AMORIS INGRVER. MVTVO CA
PT. TAND. SOCERO. E. ET. M. SOCR. ANNVEN
TIB. SOLENNI HYMEN. NVPT. COPVLAMVR.
SED O FATVM INFOEL. NOCTE PRI. CVM IM
PORT. VOLVPTATIS EX. L. FAC. EXTINGVERE
ET. D. M. V. VOTA COGEREMVR REDD. HEV IP
SO IN ACTV DOM. MARITALIS CORRVENS AM
BIAM EXTRE. CVM DVLCITVDINE LAETISS.
COMPLICATOS OBPRESSIT. FVNESTAS SO
ROR. NEC NOVI QVID FECISS. PVTA. NON E
RAT IN FATIS TVM NOSTRA LONGIOR HO
RA. CARI PARENTES LVCTV NEC LACHRYMIS
MISERA AC LARVATA NOSTRA DEFLEATIS
FVNERA NE REDDATIS INFOELICIORA
A TVOS NOSTROS DIVTVR
NIORES VIVITE ANNOS
OPTIME LECTOR
AC VIVE TVOS.

Tavola 14

Una pagina del "Polifilo" stampato da Aldo Manuzio, in Venezia nell'anno 1499

& ordine, ma di numere noue, Nel medio cum gratioso inflexo cumeséti. La platina intro, & di fora cum semiexplicatura de excellentissimo expresso di puerili. monstriculi. fiori, & foliamento copiosamente decorata, & il tutto spectatissimo & mirabile artificio se praestaua.

Dinanti dunque alla praescripta & sacratissima ara de incredibile impensa & artificio, Disubito la intenta sacerdotula admonita dirimpecto alla sacrificante Polia cum il rituale libro aperto uenerabonda se apresentoe. Et tute (seclusa la Antistite) p quello modo al lapilloso solo sumptuoso, & luculeo cernuamente geniculate. Et in questo celebre, & solenne eusebia, cum uoce diuote, & tremule supplicáte sentiui, Cum tale oratione le tre diuine gratie inuocare le gen-do.

o IIII

Tavola 15

Altra pagina assai caratteristica del "Polifilo" stampato da Aldo Manuzio

producesse, quali sono questi nel diuo fronte affixi, di questo caelico figmento praefulgidi & amorosi. Et percio per tanti iurgii obsesso el tristo core & da tanta discrepante controuersia de appetiscentia sustiniua, Quale si tra essi una fronde del astante lauro del tumulo del Re de Bibria in medio collocata fusse, Ne unque la rixa cessare, si non reiecta. Et cusi pensitaua non cessabondo tanto iurgio, si non da esso core tanto piacere de costei (non factibile) fusse ablato. Et per tale ragione non se potea firmaméte cóuenire el uolupico & inexplebile desio de luno ne de laltro. Quale homo da fame exacerbato & tra multiplici & uarii eduli fremente, de tutti cupedo di niuno integramente rimane di lardente appetito contento, Ma de Bulimia infecto.

LA BELLISSIMA NYMPHA AD POLIPHILO PERVENTA, CVM VNA FACOLA NELLA SINISTRA MANVGERVLA, ET CVM LA SOLVTA PRESOLO, LO INVITA CVM ESSA ANDARE, ET QVIVI POLIPHILO INCOMINCIA PIV DA DOLCE AMORE DELLA ELEGANTE DAMIGELLA CONCALEFACTO, GLI SENTIMENTI INFLAMMARSENE.

RESPECTANDO PRAESENTIALMENTE EL reale & intelligibile obiecto duna praestantissima repraesentatione de tanta uenustissima praesentia & diuo aspecto, & de uno copioso aceruo & uniuersale aggregatione de inuisa bellecia & inhumana formositate, Exiguo & uile per questo & impare reputaua tutte anteuidute inextimabile delitie, & opulentie & elate magnificentie, ad tanto ualore quanto e costei. O felice dunque colui che tale & tanto thesoro di amore quieto possiderae. Ma non solamente possessore felice, ueramente beatissimo dico colui che ad tutti sui desii & imperio humile succumbendo dallei sara per qualunche modo posseduto & obtento, O altissimo Ioue, Ecco lo impresso uestigio della tua diuina imagine, relicto in qsta nobilissima creatura, Onde si Zeusis essa sola hauesse hauuto ad cótemplatione, laudatissima sopra tutte le Agrigétine puelle & dello orbissimo mondo di summa & absoluta pfectione, cógruamente per singulare exéplario harebbe opportunissimo delecto. La quale formosa & caelicola Nympha, hora ad me sese

Tavola 16

Il "Polifilo" del Manuzio, oltre ad avere grande pregio per le silografie che lo adornano, costituisce un ammirevole esempio di arte tipografica; questa pagina ne dà una prova

dovute a Gentile Bellini, e la loro finezza rivela infatti la mano di un vero maestro cosicchè può ritenersi che la ipotesi affacciata non sia lontana dal vero. Ma quest'opera dell'Aldo non è soltanto interessante per le copiose illustrazioni che ad essa danno tanta bellezza, ma anche e soprattutto per il suo particolare valore tipografico. Non a torto infatti si cita quest'edizione come un modello di speciale bellezza; nelle pagine del "Polifilo" l'ammirevole eleganza delle illustrazioni è messa in rilievo in modo impeccabile dalla chiarezza del carattere usato, e dall'equilibrio che in tutte le parti dell ibro il tipografo ha saputo conservare, creando pagine quanto mai armoniose ed impresse con grandissima cura [tavole 14, 15 e 16].

✤ ✤ ✤

¶ I primi maestri della tipografia italiana ebbero una spiccata predilezione per le pagine semplici, vale a dire ad una sola colonna. In particolar modo per le edizioni di speciale importanza tale forma, che conferiva al libro una maggiore maestosità e ricchezza, era assolutamente preferita e difatti, sinora, passando tutte edizioni scelte fra le più celebri, non abbiamo trovato che pagine semplici; tuttavia non sono rari i libri con pagine a due colonne dovuti a maestri di gran fama, e per completare l'esposizione che, sia pure molto sommariamente, mi sono proposto di fare, presento al lettore qualche caratteristico esempio del genere.

¶ Incomincio con una pagina [figura 17] tolta da un libretto di aritmetica stampato nel 1491, ricercatissimo dai bibliofili di

Eglie si canale pieno da
ue pigiare che e lungo 4
braccia & e largo 2 brac
cia & 1/2 & e alto 2 bracia
uo sapere quãto uino rẽ
dera calando p lauinacia
era il 1/8 & il 1/6 Cioe 7/24 de
la tenuta ocupa lauinac
cia & e 17/24 della tenuta e
il uino

4 — 2 1/2 — 2 — 17/24
10   20 — 17/24
241   340
5 —— 14 1/6
Rendera barili 70 5/6

Egli e un tino pieno da
ue pigiare che il diame
tro del fondo e 4 brac
cia 1/2 & quello di bocca
e 3 bracia 1/2 & e alto nel
mezo 3 braccia uo sape
re quãto uino rendera
rẽdendo e 17/24 della sua
tenuta & rimanendo e
7/24 della tenuta la uina
ccia

4 1/2 —— 3 1/2 —— 3
3 1/2   12 3/7
8   17/24 —— 37 5/
4 — 4   641 1/7   17/2
16   1 1/8   26 5/7
176
12 3/2   133 3/ barili.

Tavola 17

Pagina presa dal "De Aritmetica", piccola edizione stampata in Firenze nell'anno 1491

tutto il mondo. Si tratta d'una edizione scolastica impressa in Firenze da Lorenzo Morgiani e Giovanni Tedesco da Magonza.

¶ Poche parole, mi sembra, bastano a mettere in luce la bellezza di questo interessante lavoro. Ogni problema ha una graziosa figura, la cui massa si equilibra perfettamente con la parte superiore della pagina, e le illustrazioni sono piene di vita e quanto mai espressive.

¶ Pur troppo a vedere la cura avuta da quei lontani maestri per rendere grazioso un piccolo libro dedicato a semplici elementi di aritmetica, si è indotti a riflettere melanconicamente alla sciatteria che caratterizza oggi la maggior parte delle edizioni di questo genere. Ed invero quanti dei nostri editori di libri scolastici dovrebbero studiare su questa piccola opera d'arte tipografica!... Ma andiamo avanti!

¶ Dopo il piccolo libro di aritmetica dò con la tavola 18, un altro esempio notevole di composizione a due colonne; la tavola riproduce l'ultima pagina di un volume stampato a Venezia, nel 1481, da Nicola Jenson e Giovanni da Colonia. È la pagina della sottoscrizione dei tipografi e vi si vede la loro marca. È questa la prima sigla tipografica che si conosca; da essa ne derivarono moltissime altre, tutte con leggere varianti nel disegno, ma sempre inspirate al circolo sormontato da una croce, elementi questi che divennero le cifre comuni a quasi tutti i marchi dei tipografi veneziani di quel tempo.

¶ Poichè parliamo del Jenson è opportuno ricordare che Ei fu uno dei primi e dei più celebri maestri tipografi veneziani; qualcuno sostenne anzi [appoggiandosi su un errore tipografico oramai provato], che il Jenson fu il primo a lavorare in Italia. Si

do. q si lex noua continet oia moralia q lex vetus. et addat alia uel saltē addat aliquā explicatōnem aliquorum ad quē forte ipsi nō tenebant q quantū ad hoc est grauior. tn̄ hoc n̄ tm̄ grauat sicut ex alia pte grauat cerēonialiū multitudo et iudicialiū. Ex pte aūt legis noue plus alleuiat multitudo et efficacia auxilio; ita q illa modica grauitas si qua sit maior in mo: alibus nō ponderat grauitati in alijs. et hoc pensatis auxilijs hic īā.

Ad 2m dico q difficultas in ope virtuoso nō est p se ex pte opantis: sed ex pte opis. difficilius enim ē auaro dare vnū q liberali decē. et tn̄ nō virtuosius. nec qualiscunqs difficultas ex pte opis arguit maiorē virtuositatē. Sed illa que per se includit excellentia; obiecti: qd per se attingit p opatōem. talis autē difficultas stat cum maiori leuitate. Nam leui⁹ est attingere amando obiectū excellentius q obiectū minus excellens. et talia opera excellentia imediate respicientia deū plura sunt explicita i lege noua. Multi enim actus dilectōis dei immediate magis explicantur christianis q iudeis. nec mirum quia illa dicitur esse lex timoris hec aūt amoris. amor autē et pcipue finis si ille queras in omnibus: facit omnia onera leuia: ut uerū sit qd dixit saluatō Math. 10 Uenite ad me. Et sequitur. Jugum enim meū suaue est: et onus meum leue. Cui sit laus honor et gloria per infinita seculorum secula. Amen.

Explicit scriptū super tertio sententiarum editum a fratre teanne ouns: ordinis fratrum minoꝝ doctore subtilissimo ac omnium theologorum pncipe. Per excellentissimum sacre theologie doctorem magistrum Thomā penketh anglicu ordinis fratrū heremitarū sancti Augustini: in famosissimo studio Pateiino ordinarie legentem maxima cū diligentia emendatum.

Impressum venetijs ad expēsas et mandatū Joannis de Colonia Nicolai ienson sociorūqs eorum. Anno domini M. cccc. lxxxi.

Laus deo.

Tavola 18

Sottoscrizione di Giovanni da Colonia e Nicola Jenson in un'opera da loro stampata in Venezia nel 1481. Questi due tipografi furono i primi ad abbellire le proprie edizioni con una marca

rogo ignoscatis mihi: si lógius sum euectus. frequentissima præparatio
cum pluribus uerbis: uel quare factum quid simus: uel quare fecerimus
dici solet. Verborum quoque uis ac proprietas cõfirmatur uel præsũptione:
q̄q̄ illa non pœna: sed phibitio sceleris fuit: aut reprehensione. Ciues
inq̄ si hoc eos appellari noie fas est. Affert aliquã fidẽ ueritatis: & dubi-
tatio cum simulamus quærere nos ũde icipiendum: ubi desinendum:
qd potissimum dicendũ: an oĩno dicendũ sit: cuiusmodi exẽplis plena
sunt omia: sed unum interim sufficit. Equidẽ quod ad me attinet: quo
me uertam nescio: negem fuisse infamiam iudicii corrupti: & cætera.
Hoc etiam ĩ præteritum ualet. Nam et dubitasse nos fingimus: a quo
schemate non procul abest illa quæ dicitur cõmunicatio: cũ apud ipsos
aduersarios cõsuliũs: ut Domitius Afer pro Cloatilla. At illa nescit: tre-
pidat: quid liceat fœminæ: quid cõiugẽ deceat: forte uos in illa solitudĩe
obuios casus miseræ mulieri optulit. tu frater: uos paterni amici: quod
cõsilium datis: aut cum iudicibus quasi deliberamus: quod est frequẽ-
tissimum. Quid suadetis: & uos interrogo: quid tandẽ fieri oportuit?
ut Cato. Cedo si uos in eo loco essetis: quid aliud fecissetis. & alibi cõ-
munem rem agi putatote: ac uos huic rei præpositos esse: sed nõnũq̄
cõmunicãtes aliquid iexpectatũ subiungimus: quod & per se schema
est: ut in Verrem Cicero. Quid deinde: quid censeris? furtum fortasse?
aut prædam aliquam? Deinde cum diu suspendisset iudicum animos
subiecit: quod multo esset ĩprobius. Hoc Celsus substentationẽ uocat:
Est autẽ duplex. Nã cõtra frequenter cum expectationẽ grauissimorum
fecimus. ad aliquid quod sit leue: aut nullo modo criminosũ: descẽdi-
mus. Sed quia non tantum per cõicationem fieri solet παράδοξον alii
nominauerunt idest inopinatum. Illis non accedo: qui schema esse
existimant: etiam siquid nobis ipsis dicamus inexpectatum accidisse:
ut Pollio: nunq̄ fore credidi iudices: ut reo Scauro nequid in eius
iudicio gratia ualeret: precarer. Est penẽ idẽ fons illius: quã pmissionẽ
uocant: qui cõmunicationis cum aliqua ipsis iudicibus relinquimus
existimãda: aliqua nonnũq̄: aduersariis quoque: ut Caluus Vatinio:
perfrica frontem: & dic te digniorem: qui prætor fieres: q̄ Catonem.
Quæ uero sunt augendis affectibus accõmodatæ figuræ: cõstant maxĩe
simulatione. Nanque & irasci nos & gaudere & timere & admirari & do-
lere & indignari & optare: quæque his sunt similia fingimus. Inde sunt
illa: liberatus sum: respiraui: & bene habet: & quæ amentia est hæc? Et o
tempora: o mores: o miserum me. cõsumptis eñi lachrymis: ĩfixus tamẽ
pectoris hæret dolor: & magnæ nunc hiscite terræ. Quod exclamationẽ
quidam uocant: ponuntque inter figuras orationis. Hæc quotiens uera

Tavola 19

Il Jenson abbandonato l'uso dei gotici, divenne uno dei più efficaci propagatori
del tipo romano; la pagina che riproduciamo
ce ne dà un bell'esempio

disse infatti che un libro stampato da questo maestro [il "De-
cor Puellarum"] portava la data del 1461, e che perciò a Vene-
zia spettava il primato nell'introduzione della stampa in Italia;
ma ricerche successive dimostrarono chiaramente che il volu-
me suddetto non poteva essere stato impresso con quella data e
che doveva trattarsi di un'omissione dell'operaio il quale avea
composto M.cccc.lxi invece di M.cccc.lxxi. A parte ciò al Jen-
son va reso onore per avere egli contribuito efficacemente al
maggior sviluppo artistico della tipografia in Italia, e per avere
rievocato coi suoi caratteri - egli ne era l'incisore - bellissime
forme italiane, desumendole dalle scritture di quei tempi. La
tavola 19 illustra appunto uno dei più bei caratteri del Cinque-
cento inciso ed usato dal Jenson. Come notizia tipografica di-
rò che al Jenson è attribuito il merito di avere sostituito il si-
stema della legatura a pacchetto, come oggi usiamo, alla legatu-
ra delle righe fatta con una corda passante nel foro che le lette-
re avevano nel loro centro.

¶ Passiamo adesso ad un'altra pagina a due colonne [tavola 20];
essa è tolta da una edizione stampata a Firenze nel 1486 da Ni-
colò Della Magna. Vista staccata come noi la vediamo la pa-
gina presenta poco interesse, ma osservata nella sua margina-
tura originale si distingue per la ben studiata proporzione e per
una particolare armonia; anche il carattere è bello, chiaro, senza
nessuna delle angolosità che contraddistinguono molti tipi di
quell'epoca. Nel presentare però questa pagina non sono sta-
to mosso dal desiderio di trarne delle considerazioni estetiche,
ma piuttosto di dare al lettore un esempio del come sin quasi
alla fine del Quattrocento si iniziavano i volumi. Fino a questa

COMINCIA LAPISTOLA DI
Sancto Gregorio Papa Sopra il Libro
demorali Alcandro Veſcouo di Sibilia

L reuerendiſſimo et ſanc
tiſſimo frate ſuo Leandro
Compagno ueſcouo Gre
gorio ſeruo deſerui didio
Gia per adrieto frate Bea
tiſſimo : cognoſcendoti io nella citta di
Conſtantinopoli : doue mitencuano e co
mandamenti della appoſtolica ſedia alla
quale ancora tu eri uenuto pla legatione
ad te iniuncta nella queſtione degli uiſi
gotti : lo taperſi tutto cio che adme dime
medeſimo diſpiacea : come plungo tempo
io induziai lagratia della mia conuerſio
ne: Et dapoi che io fui ſpirato del celeſtia
le deſiderio : Ancora mi penſaua che me
glio fuſſe rimanere ſotto habito ſeculare
Gia dello amore eterno mera manifeſto
quel chio doueſſi cercare : ma laantiquata
uſanza del mondo a queſto pur mi aueua
legato chio non mutaſſi il ueſtimento di
fuori Et coſi conſtringendomi lamino di
ſeruire al mondo quaſi come peruna ima
gine di fuori : Ecco che molte coſe mi co
minciorono adcreſcere delle cure del mon
do decto Intanto che nõ ſolo ſotto ſpetie
ne ſotto colore : ma che piu graue e coſa
mente era ritenuto allamore diquello Le
quali tutte coſe alla fine fugiẽdo io ſolli
citamente entrai nel porto del monaſterio
Et laſciate tutte le coſe mondane ſi come
inuano allora mi credetti : del tutto nudo
mi parti della tepeſta diqueſta uita ma ec
co che come ſpeſſo aduiene che eſſendo
la naue icautamente legata creſcẽdo lapẽ
peſta e tracta dallonda del mezo del ſicu
riſſimo porto coſi io ſubitamẽte ſotto co
lore dellordine eccleſiaſtico mi trouai nel
pelago delle cauſe ſeculari : Et choſi pden
dola conobbi quanto era da tenerſe ſtrecta
mẽte cara laquiete del monaſterio laqua
le io non ſeppi con forteza tenere . Impe
roche quando aricieuere elminiſterio del
ſacro altare mi cõſtriſe lauirtu della obe
diẽtia : queſto ſiricieuette ſotto colore del
la eccleſia laquale coſa benche lecita ſia pu
re fuggendo ſi piange : apreſſo queſto mi
niſterio tanto graue nõ uolendo io : et ad
cio contraſtando : Fummi anchora ſopra
queſto iniuncto il peſo della cura paſtora
le : Laqual coſa tanto me piu dura : quan
to cognoſcendomi io adcio inſufficiente
inniulla conſolatione poſſo reſpirare : Im
peroche eſſendo gia turbati itempi per la
multiplicatione de peccati : approximan
doſi la fine del mondo : etiam dio noi de
quali ſi crede che ſeruiamo a ſegreti : et
ſpirituali miſterii ſiamo occupati nelle
coſe difuori : ſi chome dime adduuenne :
che in quel tempo che io uenni al miniſte
rio dello altare non ſappiẽdo io la cagio
ne : mi fu facto prendere elpeſo delordine
ſacro : acioche piu lecitamente poteſſi uſa
re nel palagio terreno : oue molti del mo
naſterio miei fratelli mi ſeguitarono con
grūt:n ame difraterna carita La qualcoſa
conoſco io che fu facta pdiuina diſpẽſati
one : adcio p loro exẽplo io mi riſtringeſ
ſi ſicome p una fune di ferma anchora al
la placida riua della orõne Che in uerita
alla lor compagnia io fuggiuo glimpac
ci et letempeſte terrene : come ad luogo
di ſicuriſſimo porto : Et benche la grande
occupatione hauẽdomi gia tracto del mo
naſterio : mi toglieſſe la uita della prima
quiete colle ſue mordaci ſollicitudini .
Nientedimeno eſſendo io tra loro p lacõ
tinua uſanza delle lectioni ero animato a
deſiderio di continua cõpunctione : Allo
ra apredetti frati accio ancora confortan
dogli · pnecque come tu medeſimo uiti
cordi : di ſoſpingermi con importune di
mande a ſponere illibro di Iob : et che le

Tavola 20

Prima pagina di un'opera stampata da Nicolò di Lorenzo Della Magna,
a cui si deve l'esempio più antico di libro italiano
illustrato con calcografie

ROMANAE HISTORIAE COM/
PENDIVM AB INTERITV
GORDIANI IVNIORIS
VSQ VE AD IVSTI/
NVM.III.
PER
POMPONIVM LAETVM.

CVM PRIVILEGIO

Tavola 21

Prima pagina di un'opera stampata nel 1500 in Venezia. Per quanto fosse già conosciuto il frontespizio, si continuava da molti maestri l'uso dell'occhietto. Subito dopo, sovente nel retro, incominciava il testo

epoca nessuna indicazione precedeva l'inizio del testo, all'infuo-
ri di una breve leggenda sul tipo di quella che occupa le prime
tre righe della tavola 20; in qualche caso il libro incominciava
con una pagina che conteneva una specie di indice od una dedi-
ca, mentre qualche altro maestro poneva nella prima facciata del
libro il titolo dell'opera, composto a mo' d'occhietto, ma niente
di più [tavola 21]. Il frontespizio era una forma d'arte scono-
sciuta.

❡ Il Fumagalli che ha fatto ricerche accurate in questa mate-
ria, dà come primo esempio di frontespizio tipografico la pa-
gina che io presento con la tavola 22; questa curiosa compo-
sizione è dovuta al Ratdolt, di cui abbiamo già vedute altre bel-
le pagine. Come si vede dalla riproduzione il frontespizio [chia-
miamolo pure così] è costituito da un sonetto nel quale gli edi-
tori decantano i meriti del volume, un calendario. La edizione
porta la data del 1476 ed in basso, tra i fregi, sono i nomi del
disegnatore [Bernardus pictor] e quelli del Ratdolt e del Lo-
slein [l'azienda del Ratdolt era proprietà, sembra, dei tre sot-
toscritti]. Tolte le righe dei tre nomi, che sono stampate, come
dicono gli ultimi due versi del sonetto-frontespizio, in "rossi
colori", il rimanente della pagina è impresso in nero.

❡ Questa nuova forma di descrivere nella prima pagina del li-
bro il suo contenuto, non ebbe però facile fortuna, a giudicare
dalle edizioni del tempo che continuarono ad esser pubblicate
o senza alcun titolo in principio, come appunto abbiam veduto
nella tavola 20, o con un semplice occhietto, o con una specie
di frontespizio sommario nel quale si diceva il titolo del volume
ed insieme, per sommi capi, il suo contenuto. Di questo tipo

QVesta opra da ogni parte e un libro doro.
Non fu piu preciosa gemma mai
Dil kalendario: che tratta cose asai
Con gran facilita: ma gran lauoro
Qui numero aureo: e tutti i segni fuoro
Descripti dil gran polo da ogni lai:
Quando il sole: e luna eclipsi fai:
Quante terre se rege a sto thexoro.
In un instanti tu sai qual hora sia.
Qual sara lanno: giorno: tempo: e mexe:
Che tutti ponti son dastrologia.
Ioanne de monte regio questo fexe:
Coglier tal frutto acio non graue fia
In breue tempo: e con pochi penexe.
Chi teme cotal spexe
Scampa uirtu. I nomi di impressori.
Son qui da basso di rossi colori.

Venetiis. 1476.

Bernardus pictor de Augusta
Petrus loslein de Langencen
Erhardus ratdolt de Augusta

Tavola 22

Pagina del "Kalendarium" impresso nel 1476 a Venezia, dal Ratdolt. È il primo esempio di frontespizio italiano; il contenuto dell'opera vi è descritto in versi; in fondo, tra i due fregi, vi sono i nomi del tipografo e dei suoi soci

di composizione, che segna una via di mezzo, dò un chiaro e-
sempio con la tavola 23. La pagina che osserviamo, secondo
l'intenzione del tipografo è un frontespizio. Un frontespizio,
come si vede, sui generis, che dice un mondo di cose e ci di-
mostra insieme come la dicitura-sintesi, quale noi oggi siamo
abituati a vedere, non fosse accettata o compresa da tutti i mae-
stri dell'epoca, fors'anche perchè autori ed editori volevano in
quella prima facciata del libro porre in rilievo tutte o quasi tutte
le particolarità dell'edizione. Costruttore della pagina che ho ri-
prodotto nella tavola 23 è Alessandro Paganini, un maestro ge-
niale che fece sempre della buona tipografia e che potè dare ai
suoi volumi una eleganza tutta personale, dovuta alla origina-
lità dei tipi adoperati, che sembra fossero incisi e fusi da lui stes-
so o da altri della sua famiglia. La tavola seguente, la 24, mo-
stra appunto la particolarità dei caratteri usati dal Paganini; ca-
ratteri compatti e piuttosto minuti, dalla forma originale e chiara,
che sta tra il corsivo ed il tondo.

¶ Ma accanto a qualche frontespizio come quello che ho pre-
sentato nella tavola 23, quante e quante pagine poderose, deli-
cate, originalissime si formarono! Osserviamone qualcuna, e mo-
viamo dai primi anni del Cinquecento, vale a dire dall'epoca
in cui il frontespizio cominciò a divenire un elemento di bel-
lezza in quasi tutte le opere dei maestri di quel tempo.

¶ Ecco un esempio assai interessante [tavola 25]; è di Giorgio
Rusconi, un tipografo milanese stabilitosi a Venezia, ed è tolto da
un'opera da lui stampata nel 1500. La figura interna è la marca
del Maestro, e per quanto la sua massa un poco ingombrante
riempia troppo la pagina, nondimeno la composizione ha un

IN HOC VOLVMINE HA
BENTVR HAEC.

CORNVCOPIAE, Sive linguę latinę cōmentarii diligentissime recogniti, atq; ex archetypo emendati.

Index copiosissimus dictionum omniū, quę in hisce Sypontini cōmentariis, quę in libris de lingua latina, et de Analogia. M. Terentii Varronis, quę in vndeuiginti librorum fragmentis Sexti Pompeii Festi, quę in cōpendiis Nonii Marcelli de proprietate sermonum cōtinentur, sic enim vno indice omnia cōprehēsa sunt, vt quęcunq; quęrantur dictiones, inueniri facillime possint. Historias preterea, quę in toto hoc ipso volumine continentur, sic curauimus omneis vno in loco colligendas, vt et in qua colūna, et in quo versu sint, facile quis, cū volet, inueniat. Eodem modo et fabulę collectę sunt, et instituta, et inuentores rerum, et mores, et prouerbia, et remedia, eaq;, alia ex aliis post indicem iussimus imprimenda. notatę enim sunt totius operis singulę columnę, ac singuli columnarum omnium versus arithmeticis numeris, quemadmodū ex eius ipsius idicis principio licet cognoscere, vbi primi numeri c litera notati, significant columnas reliqui punctis distincti, versus.

Eiusdem Sypontini libellus, quo Plynii epistola ad Titum Vespasianum corrigitur.
Cornelii vitellii in eum ipsum libellum Sypontini Annotationes.
M. Te. varronis de lingua latina libri.iii. Quartus. Quintus. Sextus.
Eiusdem de Analogia libri tres.
Sexti pompeii Festi vndeuiginti librorum fragmenta.
Nonii Marcelli compendia, in quibus tertia ferè pars addita est, non ante impressa, nisi per Aldum manutium, idq; labore, et diligentia Iucundi nostri Veronensis, qui in Gallia Nonium cum antiquis contulit exemplaribus. Additus preterea est longus tractatus de generibus.
Patebit insuper tibi, Candide lector, omnium vocabulorum grecorum index, olim ex incuria pretermissus.

Tavola 23

Frontespizio-sommario in un'edizione del 1522 di Alessandro Paganini di Toscolaño, celebre famiglia di tipografi che usarono caratteri speciali che si dice fossero incisi e fusi dai Paganini stessi

ALEXANDER PAGANINVS FRAN-
CISCO CORNELIO PROCVRA
TORI SANCTI MARCI
DIGNISSIMO.
SALVTEM.

CVM multa preclare a nostre etatis hominibus fieri Francisce Corneli eques magnanime, tum vero quod ad excribendos codices attinet, di-vine id propemodum et inuentum, et subinde magis expolitum nemo ignorat. Ac tametsi in plerisq; antiquitas longo interuallo nostra hec tempora superat, in hoc tamen precipue (quod quidem summa cum verecundia dictum velim) tantum ingeniis veterum prestamus, quanto fortasse in aliis inferiores videmur. Nam vt omittam multitudinem librorum, quam sibi quilibet mini-mo queat comparare, vix dici potest quotum millenarius citetur voluminum numerus eodem exemplo ad literam prorsus, et punctum excusus ad integritatem scriptorum diuturnitate seruandam valeat. Sed quia nihil repente superuum eua-dit, paulatimq; omnia ad sui perfectionem accedunt, me tanto iam artificio ali-quid addere posse non desperaui, quum presertim sepe res eadem, si diligenter va-rios eius vsus spectemus, quamuis alias exactissima sit, alias tamen manca repe-riatur, vt in hac imprimendi facultate mihi visus sum quiddam animaduerte-re, quod adhuc desideraretur. Quum enim docti viri et rusticari, et peregrina-ri interdum cogantur, nec vnus tantum, aut alter eis liber satis esse soleat, verum certus vniciusq; librorum numerus necessarius putetur, ac onerosa illa librorum moles non sine magno dispendio circumferri possit, huic incommodo pro viribus occurrere institui. Quare hanc literarum, et librorum formam, que minima, ac prouide ad ferendum expeditissima esset, excogitaui. Atq; quum multos iam lati-ne lingue auctores minuto hoc charactere in breue admodum redegissem, hunc (vt ita dicam) literarum thesaurum minime spernendum esse existimaui. Cur autem eum potissimum tibi dicandum curarim, id fuit in causa, quod maximum hoc volumen maximi alicuius viri munus esse volui, teq; (quod citra aliorum offensam dictum habeatur) talem omnino esse iudicaui. quippe qui nobilitate, opibus, auctoritate in amplissima adeo ciuitate cum paucis excellas, virtute aute sit tanta, vt quem tibi conferendum parem inuenire difficillimum censeam. Quis enim est, qui nesciat illum esse Cornelie gentis splendorem, vt magni etiam re-ges se apprime ornatos putarint, si ea sibi affinitate iunxissent? Mitto paterna atq; auita decora, mitto fratrem vnum et primarium Cardinalem, mitto tuam ipsius procuratorem (vt aiunt) sancti Marci dignitatem. Nonne in tuam magnifice-tissimam domum et literarum, et Medice artis periti, aliarumq; professionum ex-cellentissimi quiq; viri ceu quoddam in musaeum conueniunt? Quamobrem tu meum hoc munus non eorum, que tibi debeantur, sed que a me proficisci pos-sunt maximum esse arbitreris, atq; non ipsum quale sit, sed meum in eo animum estimes, id vero facile fiet, si (vt par est) non tuam amplitudinem, sed meam te-nuitatem perpendes. Vale.

Tavola 24

Altra pagina impressa da Alessandro Paganini di Toscolano

Si osservi la particolarità del taglio dei caratteri

Marci Valerij Martialis
Epigrammata Libri .xiiii. Una cum
Commentarijs Domitij Chal
derini ⁊ Georgij Merule:
⁊ cum figuris suis
locis appo
sitis:
Nec non ornatissima tabula per
alphabetum nuper addita
nunquam amplius
impressa.

Cum Gratia ⁊ Privilegio.

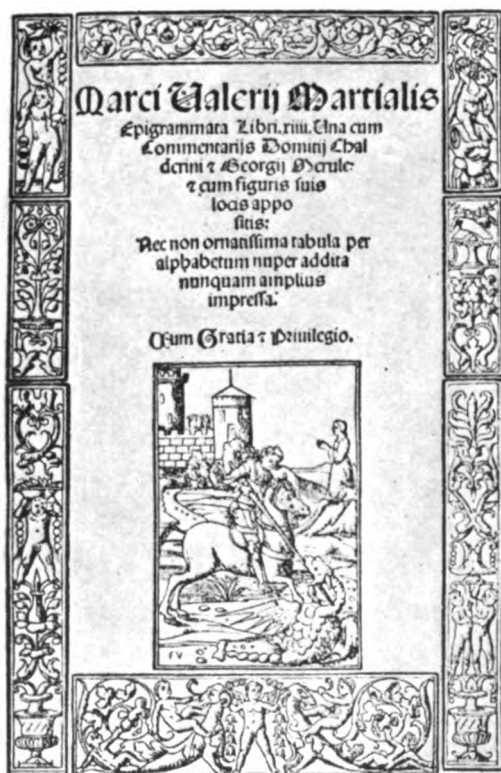



Tavola 25

Grazioso frontespizio di Giorgio Rusconi; è tolto da un volume stampato in Venezia nel 1500

aspetto leggiadro e piacevole. Di innegabile buon gusto è poi la disposizione data al testo, che, come si vede, è piuttosto abbondante. Degno di nota in questa pagina è il contorno, composto con un fregio di vari pezzi; ci troviamo forse dinanzi ad una delle prime applicazioni di materiale sistematico anche per le parti decorative. Altra osservazione da fare, e questa non soltanto per l'esempio che esaminiamo, si è che a differenza del primo frontespizio veduto, nel quale erano stampati i nomi del tipografo e dei suoi collaboratori, quasi tutti i frontespizi dovuti a Maestri della prima metà del Cinquecento, mancano di siffatte indicazioni, che si continuavano a stampare nell'ultima pagina del libro.

¶ A quello del Rusconi faccio seguire un frontespizio di Aldo Manuzio [tavola 26] nel quale l'eleganza è ottenuta con i minimi mezzi; un solo carattere per il nome dell'autore, il titolo dell'opera ed il nome del tipografo "ALDVS", che in questa pagina accompagna l'ancora col delfino, la marca ancora oggi celebre in tutto il mondo. Il frontespizio che riproduco è tolto da una edizione aldina del 1502, vale a dire da un'opera che appartiene al periodo d'oro di questo grande Maestro, le cui edizioni furono e sono ricercatissime dai bibliofili di tutti i paesi. Aldo Manuzio - non ritengo superfluo ricordarlo, visto che or non è molto una rivista tecnica [?] svizzera parlando dell'Aldo stampava "un certo Manuzio" - fu un tipografo eruditissimo e come editore die' prova di genialità e di una iniziativa tutt'affatto particolari. A lui si debbono i primi caratteri corsivi, o italici, coi quali molte sue opere sono composte, caratteri che egli fece disegnare ed incidere da artisti italiani del suo tem-

VALERII MAXIMI DICTO
RVM ET FACTORVM
MEMORABILIVM
LIBRI NO=
VEM.

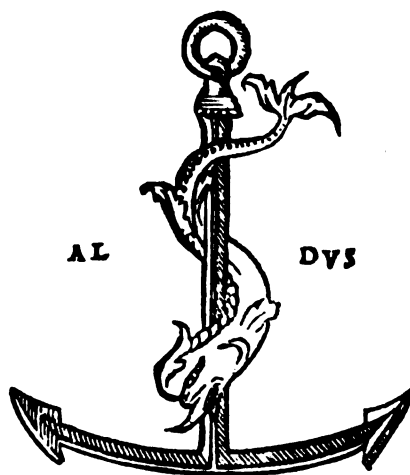



Tavola 26

Frontespizio di Aldo Manuzio. In molte sue opere anche l'Aldo stampò frontespizi a sommario

Tavola 27

Un frontespizio che ha tutto l'aspetto di una copertina. La sproporzione fra le decorazioni ed il testo è compensata dalla distribuzione dei bianchi e dal raggruppamento delle due righe

po, ed un nuovo tipo di carattere greco il quale non ha però molto valore, dal punto di vista artistico.

¶ Dopo la pagina dell'Aldo passiamo a quella di un tipografo di Bologna: Giustiniano da Rubiera [tavola 27]. La composizione di questo Maestro è per noi di un qualche interesse per la disposizione data al testo, brevissimo, e per la distribuzione dei bianchi che è tale da non farci sentire la sproporzione fra le dimensioni della marca e le due righe del titolo.

¶ Proseguendo ecco un'altra bella composizione [tavola 28]; il frontespizio di un volume stampato in Venezia nell'anno 1512 da Bernardino Stagnino da Tridino. È una pagina notevole per la sua speciale leggiadria, per quanto il contorno nuoccia un poco alla bellezza della pagina, che nella sua parte interna costituisce un bell'esempio per la sua eleganza e per il suo equilibrio. Anche in questa pagina vediamo usati dei fregi combinati; ce lo dice il rappezzo in fondo, ed il soggetto della fascia inferiore, rappresentante il "peccato originale", figurazione che ha ben poca attinenza al soggetto del volume.

¶ Sin qui abbiamo vedute delle composizioni interessanti che ci danno prova dell'abilità dei nostri lontani maestri; ma la tipografia italiana della prima metà del Cinquecento ha ben altri esempi di bellezza, e per quanto io mi sia proposto di non oltrepassare un certo limite di tempo, onde non approfittare un po' troppo della vostra bontà, tuttavia non posso rinunciare alla presentazione di qualche altra pagina che mi pare adatta a dimo-

OPERE DEL DIVINO
POETA DANTHE CON SVOI COMENTI:
RECORRECTI ET CON OGNE DI-
LIGENTIA NOVAMENTE IN
LITTERA CVRSIVA
IMPRESSE.

In Bibliotheca ·S·Bernardini·

Tavola 28

Delicato frontespizio tolto da un'edizione veneziana stampata nel 1512
Da notarsi la equilibrata disposizione delle righe, ben legate con
la illustrazione che arricchisce la pagina

PVB.
FRANCISCI
MODESTI ARIMINENSIS/
AD ANTONIVM
GRIMANVM.
P. S. Q.
V.
VENETIAS

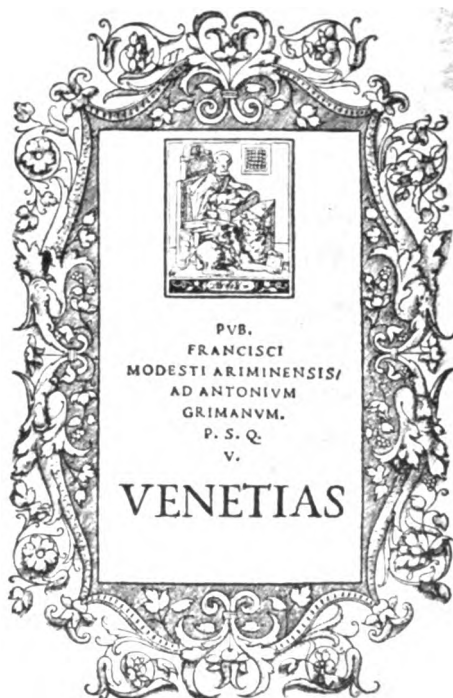



Tavola 29

Una delle più belle composizioni dovute ai Maestri del Cinquecento
È tolta da un'edizione stampata da Bernardino Vitali
a Rimini nel 1521

strare la valentia di quegli artefici de' quali altre volte abbiamo parlato.

¶ Ecco una composizione [tavola 29] che costituisce uno dei più eleganti e caratteristici frontespizi italiani del Cinquecento; ne è autore Bernardino Vitali, tipografo veneziano, che nel 1521 venne chiamato a Rimini per la stampa del libro di cui noi ammiriamo il frontespizio. Mi sembra non occorrano molte parole per porre in evidenza la bellezza di quest'opera. A parte la finezza del contorno si noti come la distribuzione del testo è armonicamente fatta, e come contribuisca a rendere pregevolissima la composizione del geniale Maestro veneziano. È facile sentire che questa volta ci troviamo davanti ad una forma d'arte assai superiore a quelle che abbiamo vedute sin qui; tralasciando la ricchezza del contorno, si nota infatti uno spirito nuovo nella disposizione del testo, ed un equilibrio che raramente si trova, non dirò in lavori dell'epoca in cui la pagina fu formata, ma neppure in pagine uscite dalle migliori officine di oggi.

¶ Da questa bella composizione passiamo ad una pagina di natura tutt'affatto diversa, ma non meno degna della precedente, [tavola 30]. Esaminando attentamente questo frontespizio si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad una forma tipografica moderna, e questa impressione è data soprattutto dalla freschezza del contorno e dalla bene studiata disposizione della dicitura. È una pagina del 1524, dovuta a Giovanni Antonio De Sabio, e sembra di vedere una delle tante coperte che ornano le vetrine dei nostri librai!

✤ ✤ ✤

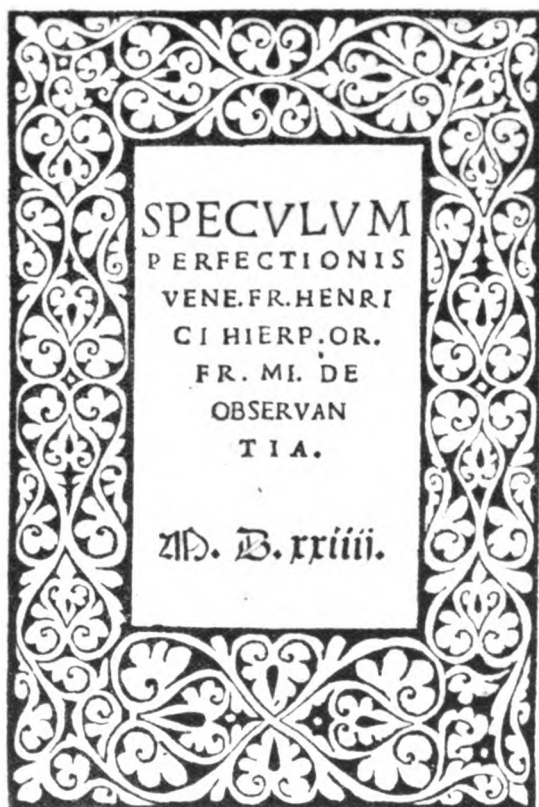



Tavola 30

Interessante frontespizio di Giovanni Antonio De Sabio

¶ Con questi ultimi esempi abbiamo vedute le varie trasformazioni subite dal frontespizio. Dalla primitiva forma del Ratdolt, e da quella del frontespizio sommario, siamo passati a composizioni sempre più interessanti, mentre dalle pagine costruite con materiale generico siamo venuti a forme assai più pregevoli, come quelle del Vitali e del De Sabio. Ma il frontespizio italiano verso la metà del Cinquecento assume un aspetto più semplice, più freddo, più compassato, direi, che qualche scrittore si compiacque, e chi sa perchè, di chiamare "classico". Sulle prime pochi maestri usarono questa nuova forma, ma col tempo essa andò generalizzandosi, sin che, verso il 1550, divenne la forma più comune, tanto da rendere casi di eccezione i frontespizi arricchiti da contorni.

¶ Quale esempio tipico di questa diversa costruzione del frontespizio presento [tavola 31], una pagina del Torrentino, bravo tipografo fiammingo chiamato a Firenze da Cosimo De' Medici.

¶ Se voi mi domandaste qual progresso segni questa trasformazione del frontespizio sarei un poco imbarazzato nel rispondervi. Oggi che non abbiamo libri senza copertina, la semplicità dei nostri frontespizi è comprensibile, ma quando il Torrentino, ed altri con lui, creavano il tipo di pagina che abbiamo dinanzi, i libri non avevano copertina, dirò meglio non avevano copertina stampata, ed il frontespizio decorato era, secondo me, un abbellimento tipografico indispensabile. Perciò la pagina semplice, come quella che abbiamo sott'occhio, se può avere interesse per noi, quale segno di una diversa concezione nella struttura del frontespizio, in realtà costituiva un impoverimento del libro.

Galeotti Martii
NARNIENSIS,
DE DOCTRINA
PROMISCVA LIBER,

Varia multipliciq. eruditione refertus, ac nunc primum in lucem editus.

Florentiæ apud Laurentium Torrentinum
M D XLVIII
Cum priuilegio Pauli III. Pont. Max.
Caroli. V. Imp. & Ducis
Florentinorum.

Tavola 31

Frontespizio tolto da un'edizione di Lorenzo Torrentino stampata nel 1548

PAVLI IOVII
NOVOCOMENSIS
EPISCOPI NVCERINI
Illuſtrium Virorum Vitæ.

Acceſſit ad poſteriorem hanc editionem rerum memorabilium Index.

FLORENTIAE
In officina Laurentii Torrentini DVCALIS Typographi,
MDLI.

Cum ſummi Pontif. Caroli V. Imp. Henrici II. Gallorum Regis, Coſmi Medicis Ducis Florent. II. Priuilegio.

Tavola 32

Frontespizio di un'edizione stampata da Lorenzo Torrentino nel 1551

¶ Il Torrentino stesso però, pure usando per molte sue opere forme semplici come quella che abbiamo adesso veduta, in molte altre sue edizioni arricchiva il frontespizio con delle vignette e con lo stemma mediceo, come vediamo nella tavola 32, la quale riproduce una pagina tolta da un'edizione stampata dal nostro Maestro nel 1551.

¶ Ad ogni modo da questa epoca il frontespizio italiano non ha che assai di rado il contorno; i più noti maestri - ripeto - ne abbandonano l'uso. Ecco un frontespizio del Giolito [tavola 33], le cui pagine pur non essendo prive di eleganza sono caratterizzate da una marca addirittura farraginosa, tanto da costituire la parte dominante della pagina; ecco un altro frontespizio [tavola 34] assai più semplice e molto più interessante, tolto da un'edizione del 1550, di Antonio Blado, maestro tipografo che lavorò in Roma dal 1515 al 1567, ed ecco infine un'altra pagina [tavola 35] dovuta a Francesco Marcolini, artista bizzarro che stampò a Venezia in varie riprese, dal 1535 al 1559. In questa pagina del Marcolini, oltre alla sobrietà della composizione, disposta con evidente buon gusto, è degna di nota la bellissima marca [la Verità colpita dalla Menzogna e sorretta dal Tempo], che è una delle più concettose e più belle fra le tante adoperate dai maestri tipografi contemporanei del Marcolini.

¶ Così siamo giunti molto vicino alla fine del Cinquecento; a quest'epoca chi osserva con cura diligente la produzione tipografica italiana nota già qualche sintomo di decadenza; sono

LA PRIMA PAR
TE DE LE MEDA-
GLIE DEL DONI.

CON ALCVNE LETTERE, D'HVOMINI
ILLVSTRI NEL FINE,
ET LE RISPOSTE.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI. M D L.

Tavola 33

Un frontespizio giolitino del 1550. Caratteristica la farraginosa marca che toglie ogni evidenza al testo

ΕΥΣΤΑΘΙΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙ
ΣΚΟΠΟΥ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ ΠΑΡΕΚΒΟΛΑΙ ΕΙΣ
ΤΗΝ ΟΜΗΡΟΥ ΙΛΙΑΔΑ ΚΑΙ ΟΔΥΣ
ΣΕΙΑΝ ΜΕΤΑ ΕΥΠΟΡΩΤΑ
ΤΟΥ ΚΑΙ ΠΑΝΥ ΩΦΕΛΙ
ΜΟΥ ΠΙΝΑΚΟΣ.

ROMAE Apud Antonium Bladum Impressorem Cameralem, Cum priuilegiis Iulii. III. Pont. Max. Cæsareæ Maiestatis, & Christianissimi Francorum Regis.

M. D. L.

Tavola 34

Frontespizio di un'opera stampata da Antonio Blado in Roma nel 1550

VNIVERSA LOCA IN LOGICAM
ARISTOTELIS
IN MATHEMATICAS DISCIPLINAS
HOC NOVVM OPVS DECLARAT.

CVM PRIVILEGIO.

VENETIIS IN OFICINA FRANCISCI
MARCOLINI. M D LVI.

Tavola 35

Si confronti questo frontespizio con la tavola 33. Nonostante le dimensioni della marca, la pagina qui riprodotta mantiene una speciale eleganza e leggerezza

i caratteri più stanchi, sono le edizioni illustrate con vecchie figure e decorate con iniziali e fregi ormai da abbandonarsi per il loro cattivo stato, sono le forme che vanno insensibilmente degenerandosi. Tutti segni poco percettibili fin quasi alla fine del secolo, ma che si accentuano sempre più, per giungere alla loro massima espressione dopo i primi anni del Seicento, epoca nella quale si inizia la decadenza tipografica nel nostro paese.

¶ Per tutta la seconda metà del Seicento, infatti, e per quasi tutto il secolo successivo l'arte nostra non ha in Italia che rari sprazzi di bellezza; un barocchismo inespressivo ed una sciatteria deplorevole sono le caratteristiche essenziali della tipografia per tutto quel periodo, sin che non sorse Bodoni.

¶ L'esame, anche riassuntivo, della produzione di quel tempo sarebbe quanto mai interessante ed istruttivo per noi, ma non è questo lo scopo della nostra attuale riunione; ne potremo invece fare oggetto di studio per altra circostanza. Per oggi concludiamo.

¶ La esposizione che mi ero proposto di farvi, è terminata; fugace, forse troppo, data la vastità del problema che mi sono posto, ma tutto ha e deve avere un limite, ed io non ho voluto mettere la vostra compiacenza ad una prova più dura. Spero ad ogni modo di essere riuscito a dar ragione delle parole che ho pronunciate in principio, quando ho detto, cioè, che inspirando il nostro insegnamento professionale al glorioso passato della tipografia italiana, noi compiremo un'opera degna e contribuiremo ad una rinascita dell'arte nostra.

¶ Di quanto affermai sono pienamente convinto. Io credo che nessuna via più adatta potremmo seguire, se vogliamo che le

arti grafiche italiane perdano quella patina di esoticismo dalla quale sono annebbiate, e che impedisce loro di assumere un aspetto preciso e caratteristico.

¶ Non si fraintendano però le mie parole; io ritengo che nessun'arte possa fiorire e svilupparsi se dominata da preconcetti di nazionalità, ma pur non pensando ad esclusioni e ad ostracismi, ritengo dannoso che si debba continuare nello studio di cose non nostre e non sempre originali. A chi affermasse che, anche volendolo, non è possibile fare diversamente da quanto sinora fu fatto, per la mancanza di materiale adatto ai nostri studi, potremo rispondere che la tipografia italiana ha tale un glorioso patrimonio di bellezze da esserci invidiato da tutto il mondo tipografico; e non un patrimonio di bellezze superate dal tempo ma rigogliose ancora, tanto da alimentare la fantasia di molti di quei popoli che ritenemmo fino ad oggi i moderni maestri dell'arte nostra. Io non ho potuto fare - replico - che una dimostrazione fugace, ma abbiamo veduto cose e forme che sembrano delle nostre officine, mentre uscirono dai torchi del Quattrocento e del Cinquecento; e le belle pagine osservate non danno che una idea molto relativa dell'opera compiuta dai primi maestri della tipografia italiana.

¶ Dobbiamo perciò rivolgerci alla fonte pura; vi troveremo di che saziare il nostro desiderio di sapere e di che nutrire la nostra mente; vi troveremo tesori di bellezza e di giovinezza, e se insieme alla fatica della ricerca ci sottoporremo a quella del lavoro, se saremo ben preparati a ricevere l'influsso di tutto il buono e di tutto il bello che troveremo, usciranno dalla nostra opera forme nostre originali e non affaticate.

❡ I grandi maestri della tipografia italiana trovarono difficoltà di natura tecnica ben superiori a quelle che di sovente ci angustiano e le risolvettero, sempre o quasi sempre, in modo da provocare l'ammirazione di tutti i paesi che avevano accolta l'arte del Gutenberg. Questo vi dico perchè non crediate che l'esercizio dell'arte nostra sia stato in quei lontani tempi più semplice e quindi più facile di oggi. Non è scopo nostro fermarci sul valore puramente tecnico dei libri stampati dai primi maestri, nondimeno mi pare opportuno richiamare la vostra attenzione su questo particolare. Non mancherà occasione per poterci trattenere anche sulla tecnica dei nostri antichi predecessori, ma intanto sin d'ora vi assicuro che la loro valentia d'officina era pari, se non superiore, a quella che loro permetteva la formazione di quegli splendidi capolavori, in cui l'amatore non sa cosa ammirare di più tanto è vivo l'interesse che essi destano in ogni loro più piccolo particolare.

❡ Perchè il libro italiano del periodo che abbiamo insieme passato, non è interessante soltanto per quel poco che abbiamo veduto, e cioè per la grazia de' suoi caratteri, o per la geniale disposizione di qualche sua pagina, ma in ogni parte ha bellezze che noi dobbiamo ricercare e studiare.

❡ Studiare: ecco il nostro dovere. Studiare appassionatamente, continuamente, tenacemente.

❡ Studiare cambiando i maestri; lasciare il contorcimento esotico che non è sempre prova di genialità; abbandonare le forme

che giudicammo belle, perchè presentate con lenocinio di colori e ricchezza di carta; far nostra disciplina la semplicità.

¶ Studiare, studiare, studiare; tutti, sempre. Non credere, non illuderci di avere raggiunto la maturità, di poter fare a meno della Scuola, del Maestro, del Libro. Studiare voi e noi. Noi, chiamati a darvi l'insegnamento dobbiamo lavorare per ritrovare la fonte, l'origine del bello, il bello; voi, invitati allo studio, dovete incoraggiarci con la vostra assiduità e perseveranza, dicendoci col lavoro più che con la parola la vostra soddisfazione, i vostri progressi.

¶ E quando saremo riusciti noi ad illuminarvi, voi a comprendere le bellezze che avremo ritrovate; quando la mente sarà ben preparata e l'animo vibrante darà l'opera d'arte, questa sarà un'arte completamente nostra. Assolveremo allora più efficacemente il compito cui siamo chiamati, noi tutti che viviamo in questo periodo passionale di preparazione; diverremo, veramente, dei volgarizzatori del bello fra gli umili, i modesti, gli inconsapevoli.